

CONTINUA LA GUERRA ELETTORALE

BR: «Trasformare la truffa elettorale in guerra di classe». Un pensionato in autobus: «Trasformano la guerra di classe in campagna elettorale della DC»

ANNO VIII - N. 92 Venerdì 4 Maggio 1979 - L. 250 LC

Vogliono che sia la campagna elettorale del terrore

Le Brigate Rosse aprono i comizi uccidendo

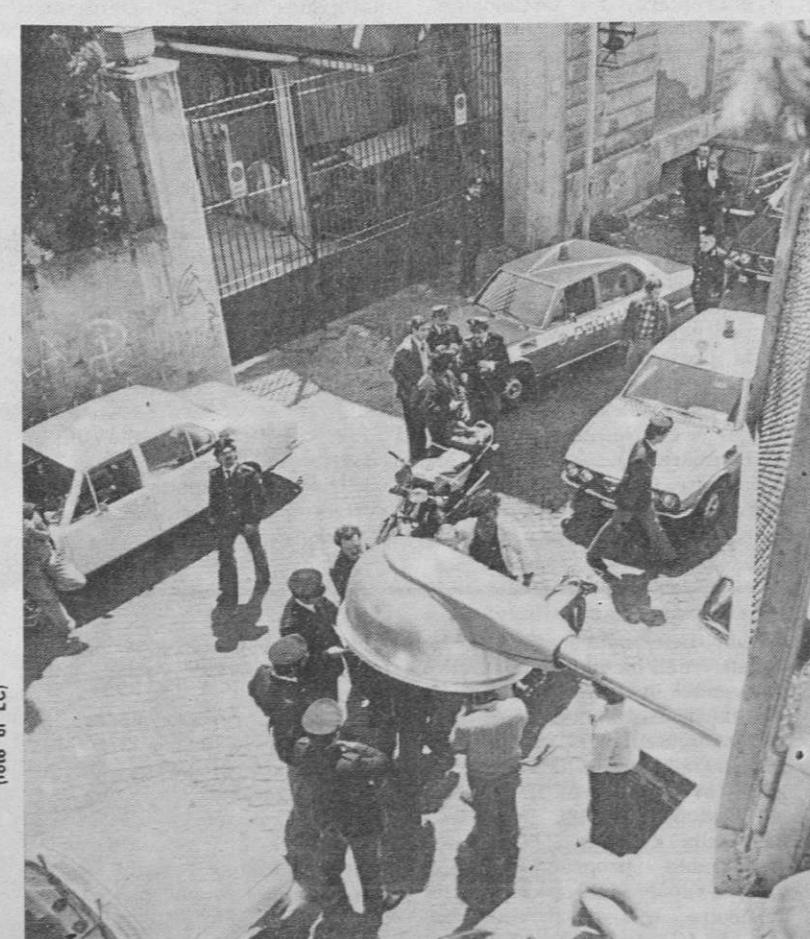
Per la DC è «la guerra civile». Saragat chiede l'intervento dell'esercito. Sciopero generale di un'ora.

20.000 in piazza a Roma



Foto Claudio Percuolo

Roma, 3 maggio, piazza Nicosia. Il corpo dell'agente Meo colpito dal commando delle BR mentre si riparava dietro una macchina in sosta. Intorno tutte le auto crivellate da colpi di mitra e di pistola. Altri due agenti sono feriti gravemente.



(Foto di LC)

IL ATTO

A due ore di distanza gli 'agenti speciali' cercano di pareggiare i conti al nostro giornale

Due agenti «squali» irrompono armati nella nostra redazione. 20 secondi dopo arrivano le volanti e l'elicottero. Nell'interno e in ultima la cronaca e le foto di qualcosa che è stato più di una provocazione... (Nella foto, al centro, la moto dell'agguato).

Quasi un'azione di guerra

Un poliziotto è morto, un altro è in fin di vita, un terzo è gravemente ferito: questo il primo bilancio dell'incursione armata di un commando di almeno 15 persone che ieri mattina ha occupato a lungo e fatto poi saltare la sede del comitato provinciale della DC di Roma. Gli agenti, arrivati mentre il gruppo terroristico stava uscendo, sono stati colpiti nel corso di un breve ma intensissimo conflitto a fuoco proprio nel centro di Roma.

Piazza Nicosia

Piazza Nicosia, nel centro storico di Roma, a pochi passi dal lungotevere all'interno di un dedalo di stradine tra Piazza Navona e Piazza del Popolo. Vicinissimi altri edifici sottoposti a sorveglianza continua dalla polizia, in primo luogo il Tribunale Amministrativo Regionale. E poi ambasciate, consolati, ecc.

Gli edifici, tutti di 4-5 piani, dominano su strade e vicoli dove spesso è disagiabile la stessa circolazione automobilistica. La mattina c'è un intenso traffico di auto e di pedoni che si recano a fare la spesa o nelle numerose botteghe artigiane della zona.

La sede del Comitato Provinciale della DC si trova in un palazzo che si agaccia nella stretta Piazza Nicosia. Non ha difese particolari se si eccettuano i due agenti che di solito piantonano l'ingresso. Nel 1977 già ci fu un'irruzione, quando un gruppo si staccò da una manifestazione del movimento, nei giorni seguiti all'assassinio di Walter Rossi.

L'incursione

La sequenza inizia alle 9.45 e diventerà drammatica 15 minuti dopo. La versione ufficiale della polizia non è ancora nota. Abbiamo raccolto alcune testimonianze, a volte contraddittorie, di persone che erano all'interno dell'edificio e di alcuni che hanno assistito dalle finestre di altre case o dalla piazza. Quasi tutti concordano sul numero (« almeno 15 »), dei componenti del commando. « Alcuni avevano i baffi e la barba finta, c'erano almeno tre donne » diceva un dirigente della DC che era nei locali del Comitato Provinciale; un altro, un anziano impiegato della DC, diceva che « avevano delle specie di maschere sul volto, come quelle antigas ».

Nella sede della DC

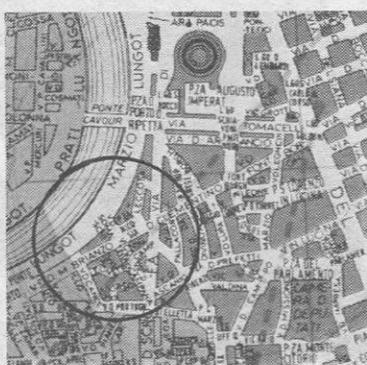
Sono entrati dall'ingresso di via dei Somaschi, qui, secondo indiscrezioni della polizia, si trovavano i due agenti di guardia, Sergio Simone e Fabrizio Falò, che, sempre secondo queste voci, sono stati disarmati e ammanettati e fatti salire al secondo piano dove si trovavano gli impiegati. Ma da alcune testimonianze raccolte a caldo risulta che un solo agente sia stato disarmato e ammanettato e questa circostanza sarebbe confermata dal ritrovamento di un solo mitra ai piedi delle scale.

Una ragazza si sarebbe avvicinata al piantone chiedendo dove fossero i locali della « Città dei ragazzi », istituto che si trova all'ultimo piano dell'edificio. Mentre l'agente rispondeva la donna avrebbe puntato una pistola disarmandolo.

Quindi il commando è salito al primo piano dove si trovavano tre impiegati, due funzionari, il consigliere regionale Lazzaro e il segretario del comitato romano della DC Corazzi.

« Mi hanno ammanettato » dice mostrando il polso fasciato un anziano funzionario; e riferisce che hanno detto « è un'

Piazza Nicosia, in pieno centro storico



azione proletaria, non vi facciamo niente. State zitti ». Sono quindi saliti al piano superiore, ammanettando anche lì i funzionari presenti che sono poi stati condotti al piano inferiore. « Non vi muovete finché non vi diciamo via »: è stato detto anche a loro.

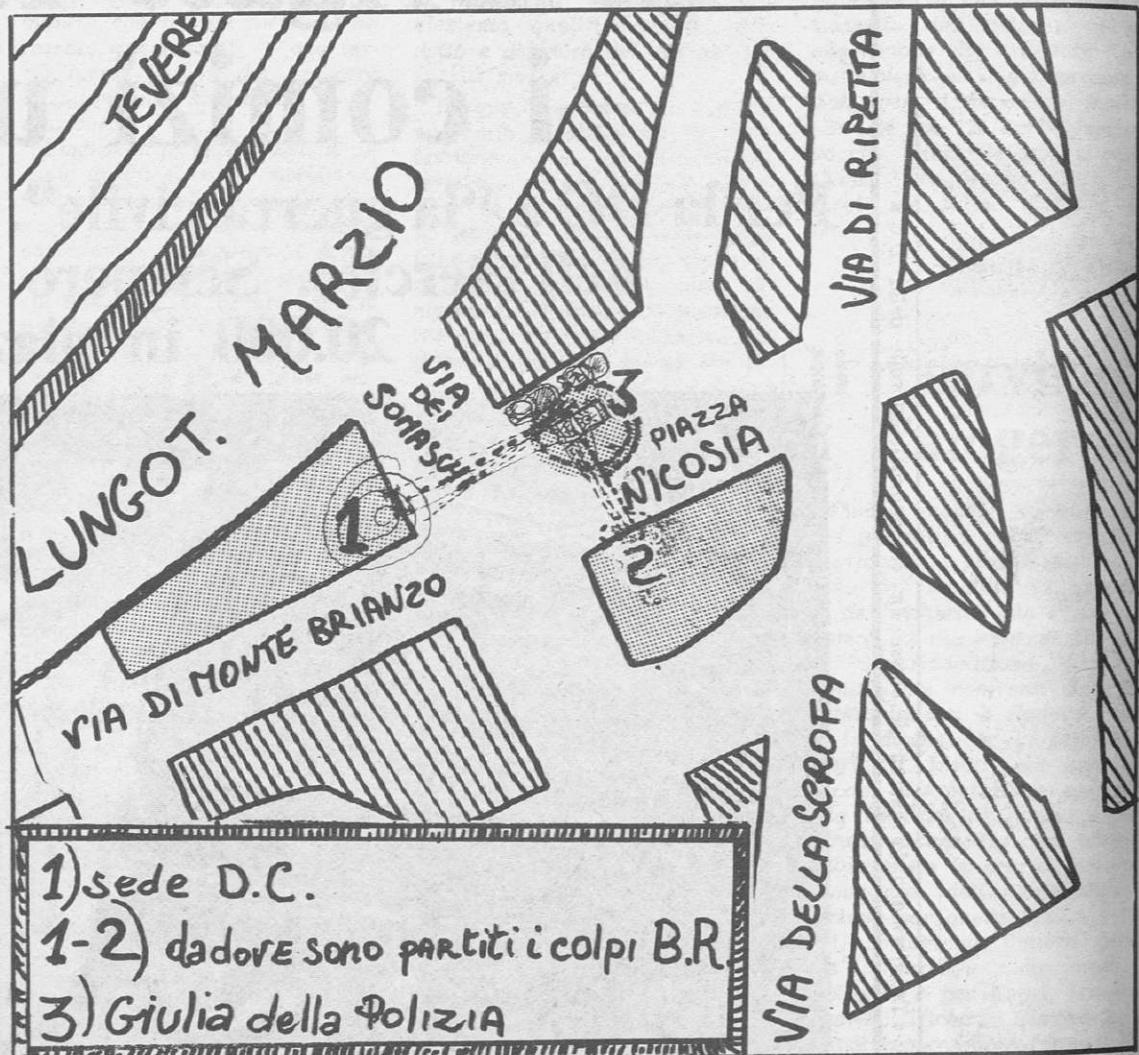
Intanto il commando ha aperto i cassetti e gli armadi alla ricerca di documenti: sono stati portati via volantini elettorali, una rubrica telefonica e altro materiale dalla stanza del segretario Corazzi. Al piano inferiore invece alcuni di loro hanno disegnato la stella a cinque punte e scritto a grandi caratteri lungo il corridoio « Trasformeremo la truffa elettorale in guerra di classe ». Nel frattempo altri piazzavano cinque cariche composte da circa 400 grammi di polvere da mina, facilmente reperibile in commercio, racchiusi in cofanetti metallici del tipo porta-gioie. Ogni cofanetto era numerato e recava la scritta « da esplodere ». Sono scoppiati quelli contrassegnati con i numeri 1, 2 e 5.

Le bombe

A questo punto sono già passati parecchi minuti dall'inizio dell'assalto e i quindici sono padroni dell'intero stabile.

Sui muri di un corridoio hanno esploso una raffica di mitra, che insieme con molte pistole costituivano l'armamento del gruppo. Una volta innescate le bombe si sono rivolti ai funzionari e alla gente ammazzata nel corridoio gridando « adesso scappate via, stanno per scoppiare le bombe ».

« Siamo usciti prima noi », dice un dirigente democristiano « e dietro di noi il gruppo dei terroristi » aggiunge e conclude « siamo scappati dal portone



disperdendoci in molte direzioni mentre sentivamo sparare dei colpi ». Un fabbro successivamente riuscirà a tagliare le manette. Un'impiegata che non ha voluto dire il nome se n'è tenuta un paio « per ricordo ».

La sparatoria

Sono le 10, è passato cioè quasi un quarto d'ora. A questo punto la ricostruzione non è più chiara. La testimonianza di un passante, raccolta nella piazza, afferma di aver sentito chiamare dal telefono

per intimare l'alt agli agenti che stavano per scendere dall'auto. Il brigadiere Meo, che siedeva accanto all'autista, è stato l'unico a mettere piede a terra, mentre gli altri due agenti dell'equipaggio sono stati colpiti dalle raffiche di mitra che hanno preso d'infilata l'auto « civetta », da sinistra verso destra rispetto al posto di guida: la portiera sinistra è stata crivellata, il vetro posteriore sinistro e il lunotto sono andati in frantumi. Il brigadiere Meo, prima di cadere, ha sparato alcuni colpi di pistola, come risulta dai

Vincenzo Ammirato l'altro agente ferito, dovrebbe salvarsi.

Dalla posizione dei fori dei proiettili appare chiaro che a sparare sulla polizia non sono stati solo quelli che uscivano dal portone, ma anche altri che erano restati nella piazza e che hanno fatto fuoco con un'angolazione sfalsata di almeno 90 gradi.

La fuga

Testimonianze discordanti anche sulla fuga. Il commando è uscito dallo stabile in fila indiana, con i volti e le armi puntate verso il lungotevere, segno che altri coprivano le spalle.

Secondo una dichiarazione un gruppo di cinque o sei terroristi sarebbe scappato sul lungotevere in direzione di ponte Cavour, dove c'erano ad attendere due auto: un'Alfa Romeo 2000 e una « Simca 1000 » rossa. A bordo dell'« Alfa » ci sarebbe stata una donna che agitava una paletta rossa simile a quella della polizia stradale. Altri membri del commando sarebbero fuggiti a bordo di grosse moto.

Un'Alfa 1800 con armi a bordo (mitra e pistole infilate in borse da viaggio) è stata ritrovata più tardi dalla polizia nei pressi di piazza Nicosia. La polizia ritiene che l'auto sia stata abbandonata dai terroristi che si sarebbero allontanati a bordo di un'Alfa 1600 rubata nella stessa piazza.

Dopo un sopralluogo dei pompieri tre piani del palazzo sono stati dichiarati inagibili. Infatti gli scoppi hanno sfondata il pavimento in più di una stanza, tutti i vetri si sono rotti mentre saltavano le condotte dell'acqua e del gas.

ULTIM'ORA

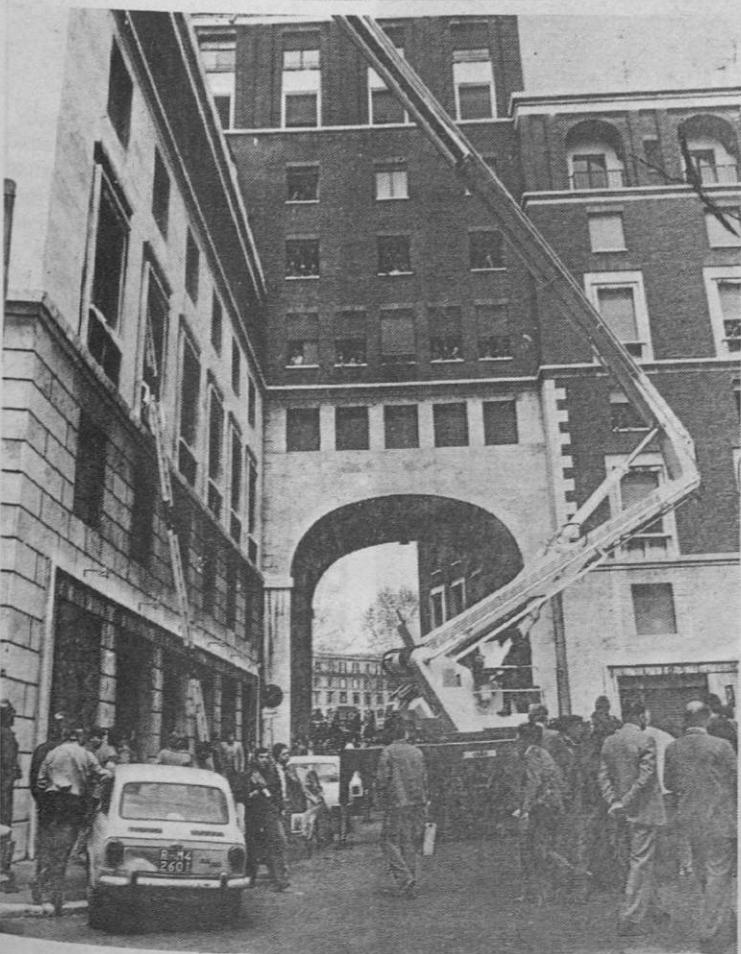
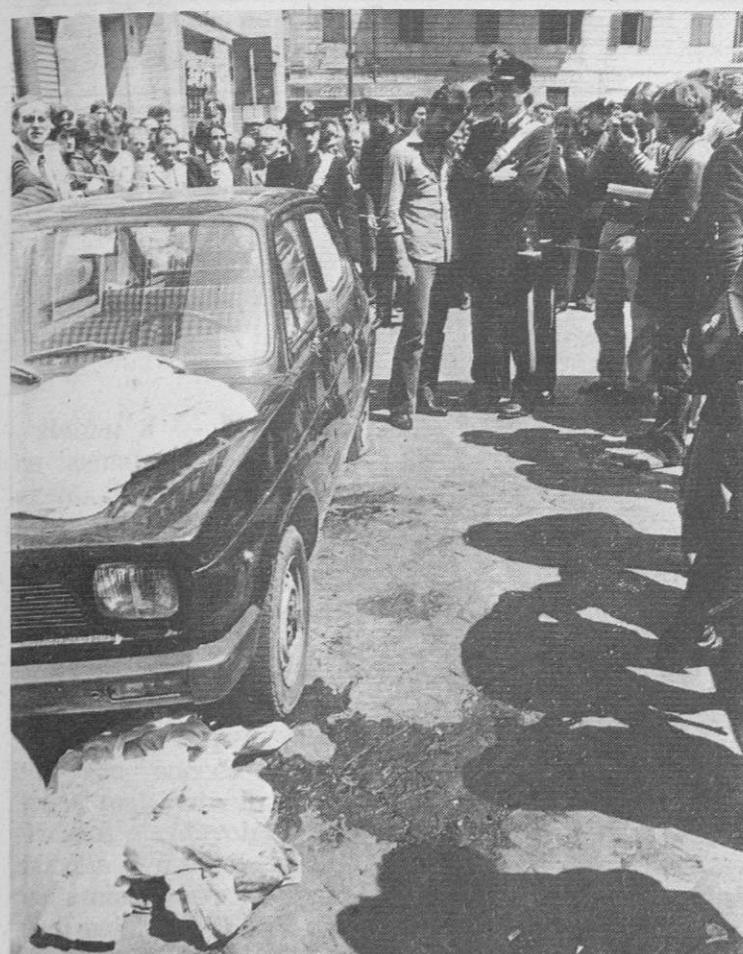
P. S. Giovanni, mentre scriviamo, sono affluite circa 20 mila persone, per la manifestazione convocata da CGIL, CISL, UIL, ma altra gente continua ad arrivare. C'è stata un'ora di sciopero generale a fine turno per permettere ai lavoratori di partecipare organizzati. Ma la presenza ha più una caratteristica di partito e individuale anziché di fabbrica. Non c'è un clima d'unità e le battute sulle bandiere democristiane si sprecano. Sotto il palco c'è la gara tra DC e PCI a chi tiene più alte le bandiere. Quelle del PCI sono listate a lutto. Finora ha parlato Carniti della Cisl e un poliziotto, si aspetta il comizio di Lama. Poi partirà il corteo che andrà a P. Nicosia, dove è stata indetta una manifestazione DC.

di un bar, nel corso dei 15 minuti dell'incursione, « Delta 19 venite in fretta... Delta 19 venite in fretta ». Se così fosse evidentemente un agente in borghese forse il 2. agente che doveva essere di guardia al portone, avrebbe chiamato la Giulia « civetta » che è soprattutto proprio, secondo quanto ci è stato possibile ricostruire, quando il commando era già in strada. Uno dei terroristi avrebbe sparato una raffica di mitra in aria, come

fori in una 124 in sosta e sullo stesso portone della sede DC.

Ha quindi cercato riparo tra la « Giulia » e una « 127 » blu, parcheggiata accanto, ma è stato raggiunto da colpi di mitra ed è morto all'istante.

Gli altri due poliziotti della « civetta » sono rimasti feriti, uno molto gravemente. Le condizioni di Pietro Ollanu sono disperate, dopo un primo intervento chirurgico. Nonostante la forte emorragia, invece



attualità

NELLA SEDE DC: SI PARLA DI ELEZIONI

Roma, 3 — Pochi istanti dopo la sparatoria e gli scoppi delle bombe la piazza comincia a riempirsi di auto della polizia che arrivano a folle velocità da tutte le strade vicine. Centinaia di persone si affacciano dalle finestre, arrivano i primi giornalisti e i primi fotografi e subito i poliziotti, moltissimi dei quali in borghese, perdono la calma. Minacce, insulti e spintoni per i fotografi che fanno ressa per riprendere il corpo dell'agente ucciso. Grida un poliziotto «questa è la vostra libertà di stampa per tutte le fregnacce che scrivete».

Nonostante tutto molti giornalisti riescono a passare e ad entrare fin nei locali della DC devastati dove ancora ci sono delle bombe inesplose. Li dentro era già presente Publio Fiori, consigliere provinciale DC, già colpito in passato dalle Brigate Rosse. «Ero in piazza Cavour», dice «e al radiotelefono della mia scorta hanno dato la notizia e sono arrivato subito qui. E' la guerra civile, non vedete come hanno ridot-

to gli uffici. Bisogna difendersi». Arrivano poi funzionari di polizia e via via i maggiori esponenti democristiani. Piccoli sale alle 11,15 facendosi largo nella ressa. Poco dopo arriva il repubblicano Mammi, poi il sindaco Argan. La piazza si riempie di funzionari e dirigenti cittadini e nazionali della DC.

Commentano l'accaduto, discutono delle prime disposizioni da dare. Alcuni sono visibilmente alterati, tutti parlano della « vergogna » della sede DC colpita; dell'agente morto, invece, che ancora giace a pochi metri sul selciato, parlano solo i poliziotti. « Bisogna chiudere 100 facoltà e alcune università. A che serve l'università di Padova se non a formare terroristi? E Trento? Sociologia bisogna chiuderla e mandare tutti a lavorare. Costi stiamo creando solo degli spostati, con questi risultati », dice un impreciso dirigente dc. Un altro aggiunge « andiamo tutti alla manifestazione già indetta al Teatro Tenda... », « No, basta » riprende il primo « Abban-

doniamo i teatri, tutti nelle piazze ». E la rabbia per il colpo subito si mischia alla tentazione e alla speranza di poter aprire in grande stile la campagna elettorale su questo tragico episodio. Qualche altro sbandierava copie del « Male » (con una falsa pagina del Paese Sera che denunciava Ugo Tognazzi come capo delle BR, per ironizzare sulle operazioni di Padova della Magistratura) e gridava « Guardate, guardate cosa fanno, la colpa è loro e di chi li incita ».

Rabbia tra gli agenti delle « volanti » man mano che apprendevano la notizia. Dalla radio di un'auto della polizia si sente la frase: « Ci ammazzeranno tutti! » e un'altra « volante » risponde: « Basta, non vogliamo morire! ». E ancora: « Tutto quello che faranno sarà mandarci un'altra corona ». A questo punto è intervenuto il capo-turno della sala operativa della Questura che, sempre via radio, ha invitato tutti alla calma. Gli hanno risposto: « Certo tanto poi il Presidente ci manda la corona ».

SARAGAT CHIEDE L'USO DELL'ESERCITO

Le numerose reazioni seguite all'assassinio del brigadiere Mea e al grave ferimento di altre due guardie nel corso dell'irruzione terroristica nel comitato romano della DC richiamano per molti aspetti quelle che si erano avute più di un anno fa con il rapimento di Moro e il massacro dei cinque uomini di scorta. Appena ricevuta la notizia per via radio alcuni equipaggi della polizia hanno iniziato proteste e commentato il raid omicida: « ci ammazzeranno tutti, basta non vogliamo morire ».

La furia degli agenti che mal si concilia con la loro esasperata reazione emotiva è arrivata al punto di trasformarsi in pura e semplice sete di vendetta e di persecuzione arrogante come dimostra la premeditata invasione e la ricerca di un fatto di sangue nel nostro giornale.

Sul versante politico, il capogruppo DC Bartolomei insieme ad altri senatori DC, ha rivolto un interrogazione al presidente del consiglio e al ministro dell'interno così come hanno fatto tutti gli altri gruppi parlamentari anche alla camera. Rognoni risponderà alle 17. Poi sono venute, immancabili, le dichiarazioni degli esponenti dei partiti e dei loro segretari.

Zaccagnini ne ha fatta una stamane prendendo posizione sul tragico avvenimento anche con un articolo che apparirà su *La Discussione* settimanale democristiano. « Vogliono di-

struggere la DC, questa è l'alternativa al 3-4 giugno offerta dai terroristi ».

Mammi, presidente della commissione interni della camera, ha rincarato la dose « antagranista »: « Sappiano tutti coloro che volessero ancora inalberare lo slogan "né con le BR né con lo Stato" che bestemmiano la democrazia e sarebbero considerati moralmente complici degli assassini ».

Lo stesso ha fatto, con un lessico più sottile, Fanfani che ha chiesto gli venga lasciato ripetere l'auspicio che va facendo da anni per provvedere in modo più « producente » alla difesa dell'ordine pubblico.

Saragat pervaso da un sintomo di bile vendicativa ha proposto l'uso dell'esercito « per affrontare la guerra civile contro la democrazia ». Averardi del PSDI gli ha dato una mano con una dichiarazione minacciosa di lavato segno antiPCI: « L'avevamo detto che le elezioni anticipate avrebbero offerto una copertura psicologica ai terroristi. I signori dello scontro e della crisi sono serviti ». Quasi tutte le associazioni e le corporazioni democristiane hanno rilasciato attestati di ferma condanna senza mai tralasciare l'ispirazione elettorale dominante per cui « si vuole colpire la DC che è la massima garanzia di libertà nel paese ».

Craxi, segretario del PSI, in una dichiarazione ha detto: « Avevamo temuto che la Campagna di primavera '79 aveva

fatto il consuntivo della Campagna di primavera del '78. Lo obiettivo dell'attentato di oggi è quello di spingere verso punte estreme il clima di tensione della campagna elettorale ».

Questo punto è anche stato ribadito da un comunicato della segreteria del PCI che oltre ad esprimere il cordoglio alle vittime e alle forze di PS ha rilevato come le azioni dei terroristi si propongono di creare disorientamento e sfiducia tra le masse.

Il comunicato si conclude con un invito agli altri partiti « ad ad una reciproca tolleranza nel corso della campagna elettorale ».

Il presidente della camera Ingrao sembra distinguersi dal vortice di dichiarazioni di circostanza e spesso ispirate da secondi fini più o meno macabri. « Non mi va di tornare ad esprimere per l'ennesima volta sdegno e stupore — ha detto — preferisco avanzare un'idea e un'esigenza: che si tengano in tutto il paese migliaia di assemblee ed incontri, una vera campagna di massa che discuta realmente sui caratteri i tipi e le varie forme del terrorismo ».

Tra le iniziative seguite all'attentato di stamane ci è stato lo sciopero nazionale di 1 ora (dalle 16 alle 17) indetto dalla segreteria unitaria del sindacato con manifestazione e comizio a S. Giovanni e un raduno di tutta la DC romana sotto la sede del Comitato provinciale di Piazza Nicosia.

(1) La 127 accanto alla quale è stato ucciso l'agente Mea.

(2) La « Giulia » civetta della polizia crivellata dai colpi del commando.

(3) I pompieri alla sede provinciale DC subito dopo l'attentato.

(le foto sono di Mauro Natali)

Fotografare a schiaffoni

Terza testimonianza:

« Verso l'una meno cinque, stavo arrivando al giornale. Arrivato all'altezza della carrozzeria, situata a cinquanta metri dall'entrata del quotidiano, ho visto la polizia con le armi in pugno. Stavo scattando delle foto, quando è arrivata una Giulia bianca a tutta velocità, da cui è scesa una persona in borghese. Questa si è avventata su di me colpendomi con dei calci, poi mi ha trascinato in macchina, dove stava un altro in borghese. Lì ha minacciato di arrestarmi e mi ha ritirato il rollino. Solo dopo essersi assicurato che non avessi altre foto, mi ha rilasciato ».

Maurizio

Il duro mestiere del redattore

Quarta testimonianza

Siamo in primavera inoltrata ma finora il sole non è stato molto generoso con noi. Oggi invece il cielo sereno e il leggero tepore, dopo il vento di mare di ieri sera, prometteva una giornata tutta da trascorrere all'aperto. Ma oggi dovevo lavorare. Eppure anche via dei Magazzini Generali, quando è assolata, può diventare la più incantata tra le spiagge, specialmente poi se ascolti il rock affascinante e dirompente dei Rolling Stones. L'idea mi entusiasma; prendo i giornali e i miei appunti (oggi dovevo curare un servizio sul processo Curi) e scendo giù in strada. A pochi metri dal giornale c'è una macchina, apro gli sportelli accendo il manigianastri e con il sole in faccia incomincio a lavorare. Ma dura poco. Improvvistamente mi aianca una moto di grossa cilindrata, due individui dall'aspetto poco raccomandabile, (fascisti, penso) mi fissano, toccano nervosamente qualcosa che ingombra notevolmente il loro fianco sotto al giubbetto. Io sono già in piedi. Il giubbetto viene allontanato con stizza, tirano fuori dalla cintola 2 pistole di grosso calibro, e le puntano verso di me. Questa è l'ultima immagine che conservo dell'accaduto, perché dopo un secondo ero già all'interno del giornale. Invece le grida, di quelli che poi ho saputo essere agenti della speciale, mi hanno seguito fin dentro la redazione. Dicevano « Ti ammaziamo! ti ammaziamo! ferma! ti ammaziamo! ».

Lello

CATANIA

Per la manifestazione del 9 maggio a Cinisi per Peppino Impastato, assemblea venerdì 4 alle ore 18 al magistero, via Ofelia n. 2, con radio Aut, indetta dai circoli giovanili S. Novembre del Fortino e Claudio



Le volanti e gli squali sotto la sede di « Lotta Continua ». In attesa di ordini dopo il fallimento dell'operazione

Lo squalo imbronciato. Braccia incrociate, occhiali scuri, il bambino cresciuto troppo si interroga: « dove ho sbagliato? »

L'aggressione armata contro il giornale Lotta Continua

A pistole nella pancia

Roma, 3 — Un'irruzione armata ad opera di agenti in borghese della « squalo », appoggiati da altri poliziotti in divisa è stata messa in pratica stamattina contro il nostro giornale. L'obiettivo — come ha affermato uno di questi era « farla pagare a qualcuno » per quello che era successo nella prima mattinata in piazza Nicosia, e coinvolgere comunque il nostro giornale nell'ambito delle operazioni di polizia condotte contro l'azione delle BR.

La portata dell'azione è di una gravità inaudita, e solo per il sangue freddo ed il senso di responsabilità dei lavoratori del quotidiano, la bravata non si è conclusa con la tragedia. Ma ricostruiamo con meticolosità ed in ordine cronologico quello che è successo.

Ore 12,40: mentre in redazione si sta discutendo dei fatti successi in mattinata nello scontro a fuoco con le BR, un compagno va a bere un caffè al "Bar del Porto" situato alle spalle del giornale in una strada parallela. Dentro, la sua attenzione è attratta da due giovani sui 25 anni vestiti in jeans, giubbotti e stivali. Capelli e barba lunga, atteggiamento ostentatamente arrogante.

Contemporaneamente altri compagni sono al Bar Veneto situato in via Ostiense; qui numerosi agenti in divisa stazionano con l'aria di chi aspetta ordini.

Ore 12,45. Davanti all'entrata

di Lotta Continua arriva una Benelli 500 grigia: da questa smontano i due individui vestiti al "Bar del Porto"; spalleggiate da una pantera della PS.

Prima testimonianza: « stavo seduto nella mia macchina posteggiata davanti all'entrata del giornale, leggendo e ascoltando un disco dei Rolling Stones. All'improvviso di lato si è fermata una grossa moto. Sono scesi due individui, che da come erano vestiti e dal portamento sembravano appartenere alla malavita. Tutt'e due hanno estratto delle grosse pistole che tenevano infilate nella cintura, mettendo il colpo in canna e gridando: « fermati o ti ammazzo ». Naturalmente ho avuto paura, e sono scappato dentro il giornale. Mentre entravo ho visto di sfuggita arrivare una pantera della PS.

Ore 12,47. Gridando, uno dei due agenti in borghese, entra nei locali della tipografia, pistola in pugno, ma viene affrontato da alcuni lavoratori, che gli chiedono chi sia e cosa voglia. Questo afferra per i capelli un compagno e tentando di colpirlo con pugni e calci, e grida: « stamattina avete ucciso i nostri colleghi, ma ora ve la facciamo pagare ». « Avete fatto due a zero, ma adesso facciamo noi 2 a 1 ». Intanto fa roteare la pistola davanti ai presenti. Ma ormai arrivano compagni — e non può più giocare sulla sorpresa. Afferma di aver visto una persona con la barba, armata, entrare; e questo gli darebbe diritto di perquisire senza mandato....

Beppe

Seconda testimonianza

Ore 12,58, un agitarsi di compagni in corridoio, altri vanno alle finestre, di corsa giù dalla scaletta per vedere. Alt.

Mi imbatto in un omaccione, faccione con barba incolta, cappelli ricci e incolti, fare da « coatto »: « E tu dove cazzo vai ». Non è un gentiluomo. Forse, è un poliziotto. Non perché nulla del personaggio lo ricordi, ma perché è spalleggiato da un agente, mingherlino questo. Hanno comunque la stessa passione: le armi. Uno dopo l'altro, gridando e sputacchiando mi inventano: « Ce ne hanno ammazzati due! Lasciatecelo pren-

dere ».

« Prendere chi? » chiedo cercando di darmi un contegno mentre i due tutori di non si sa che cosa continuano puntigliosamente ad agitare grossi calibri in direzione di teste, pance e cuori dei presenti. « Quello là, era armato, è entrato qui dentro; se lo pigliamo... Ce n'hanno ammazzati due! »

C'è un po' di ressa — per così dire — nello strettissimo ingresso del giornale. L'omaccione con cannone punta il suo giocattolo su un'altra pancia. Ma è prontamente sostituito da un altro, grossino anche questo, a metà tra il buttafuori di balera

e un ricercato dalla Buoncostume: « Ci hanno telefonato, c'è gente armata qui ».

La ressa, per legge propria si trasforma in rissa. I due gentleman, sempre più sudati, lavorano di gomiti e usano il ricco vocabolario del « milieu »: « Ah stronzo, e ché voi, e va' a fan culo; lassame passa ». Si stabilisce un dialogo alla pari, un compagno risponde: « E tu, figlio di una brutta mignotta soz... » e ci arrisiamo con il corpo a corpo.

Mi aspetto il colpo, ha da venire, sono qui apposta, hanno una furia bestiale in corpo, a tratti tremano per la tensione, guzzi brutti negli occhi. Riusciamo ad agganciare il biondino, quello in divisa. Lui è il più indeciso, ha sbagliato i tempi, doveva tardare ancora un po' arrivare quando i « vigilantes » avevano fatto giustizia, il « due a uno » come uno dei pachidermi continua a ripete. Ma adesso è qui, e, lui, è in veste di servizio. Attimo di indecisione tra le forze del caos. E' fallito il fattore sorpresa. Sono presi in mezzo ad una mischia di compagni e vince l'assurdo. I quattro pistoloni puntati mettono una fila boia, ma sono troppo assurdi: che ci stanno a fare 4 gorilla esagitati nella redazione di un giornale?

Così, spontaneamente, si agisce come se il fatto non esistesse, quasi a fare i pacieri in una rissa da bettola. « Chi è il funzionario responsabile? », chiede. « Funzionario? » la parola ha effetto, è un ritorno alla gerarchia, la violenza si candizza, diventa legale, gli intrusi escono, chiamano mamma centrale.

Arriva la seconda volante, un terzo gentiluomo in borghese, barba rossiccia, ha una piccola crisi di nervi: tartassa con la paletta il sedile della Benelli 500 dei due agit-prop.

Gli è andata male. Il capitano di polizia sbuca fuori dalla Giulia un po' spaesato: « Che giornale è? », non l'avevano informato, l'hanno preso di sorpresa, però deve coprire l'azione dei picciotti; è la legge della corporazione. Incomincia col chiedermi i documenti, tanto per darsi un contegno, anche lui vuole perquisire. Col trucco dell'uomo armato che è penetrato nei locali della redazione scatta, secondo lui, l'art. 41, perquisizione senza mandato. « Va bene, perquisite pure, ma dovete dirmi il nome del funzionario responsabile dell'azione ».

Dal bar del Porto altre notizie. Un avventore entra per prendere un caffè. Arriva uno col mitra e lo sbatte fuori. C'è una cosa che diranno sicuramente. L'emozione, il nervosismo degli agenti. Vediamo di non raccontare stroncate...

Alle tre si può ricominciare a fare il giornale, un cicchetto risolvere una crisi di tachicardia. Vaccinati? Speriamo di sì. E tanti auguri ai ragazzi della Benelli 500 grigia metallizzata.

Carlo P.

IL SOLITO AGENTE DELLA SPECIALE TRAVESTITO DA « TEPPISTA »

La polizia ha perquisito la redazione e la tipografia di Lotta Continua col pretesto della ricerca di armi. Si tratta di un episodio gravissimo. Il pretesto assunto a motivazione della perquisizione: un compagno armato di pistola sarebbe entrato in redazione; era tanto evidentemente assurdo che il funzionario di PS che ha diretto le operazioni di perquisizione ha ritenuto di non procedere neanche al fermo del compagno che avrebbe avuto la pistola. In tempo di elezioni tutto è buono per tentare di incrementare i voti DC, la perquisizione è stata cioè la scusa per la solita esibizione di blindati ecc. Va rilevato da ultimo che la polizia non ha consentito di inserire nel verbale di perquisizione le dichiarazioni di Mimmo Pinto e del compagno avvocato relative alle modalità con le quali il solito agente della speciale travestito da « teppista » è entrato con la pistola in pugno nella redazione di LC. Queste dichiarazioni tendono a chiarire altresì che il redattore non era armato e che fuggiva perché era stato aggredito dai poliziotti in borghese.

Pepe Mattina Tina Lagostena Bassi

Vorrei sapere il regista de 'sta puttanata...

Ore 13,20. Via dei Magazzini Generali tutta bloccata. Agli incroci macchine di traverso. Per un po' ha volato anche un elicottero. I compagni affacciati e in strada, i poliziotti hanno ritrato le mitragliette che avevano puntato contro le nostre finestre. C'è un bel sole. I due bestioni schiumano di rabbia, se fosse per loro ci sarebbe la risoluzione immediata. C'è chi li piglia allegramente per il culo, loro sono repressi. « Ah, funziona », ce stanno a « insulta! » Ma il funzionario non si muove. La manodopera della guapperia romana non necessita tanto. Arrivano un sacco di compagni. Ci sono le radio Onda Rossa, Città Futura, e Radio Radicale, che hanno trasmesso tutto in diretta, c'è il Manifesto, il QdL, televisioni agenzie. Il partito radicale ha interrotto la conferenza stampa per venire subito: ci sono Spadaccia, Ciaciommessere, Mimmo Pinto, Marco Boato, Tessa, Mellini, Aglietta, don Marco Biscaglia, Pio Baldelli, il sergente Mauri, è venuto subito anche Vigorelli della Fede-

razione Nazionale della Stampa. La polizia non sa cosa fare. Nessuno vuol dire chi comanda l'operazione, i due bestioni fanno una sgommata sulla Benelli e se ne vanno centro metri più in là. Fosse per loro la cosa si sarebbe risolta in altro modo.

La polizia italiana sembra ridicola. Ad un certo punto un agente in divisa butta qualcosa dentro una automobile parcheggiata. Ha subito una ventina di compagni intorno. Cosa ci hai messo? « Una bomba » risponde. Cerca di fare marcia indietro ed andarsene, i compagni lo fermano. Interviene il funzionario. « Ma su, non ve la prendete... Gli ha messo dentro il libretto di circolazione. Ma cosa vi preoccupate a fare? »

Alle 14 decidono che per salvare la faccia sporca devono fare una perquisizione. Saliamo in molti. Redattori, deputati, giornalisti. Il primo agente scandiglia il cesso, sconsolato. « Vorrei sapere chi è il regista di 'sta puttanata... » dice. Guardano tra i rotoli della telescrivente. Il dottor Carbone è per fare una cosa rapida.

« Qui se dovessimo perquisire ci metteremo dieci giorni. Facciamo una cosa, tanto così per fare ». Intanto gli diciamo che ad una nostra redattrice, Carmen Bertolazzi, la perquisizione in casa gliela hanno fatta per ore e le hanno sequestrato tutto il suo materiale di lavoro giornalistico, documenti, articoli, fotografie. I funzionari non ne sanno nulla, naturalmente. Vogliono entrare in tipografia. Accomodatevi! Uno butta la testa dentro e dice: « Qui tutto è a posto ». Poi si passa al verbale, nella stanzetta del centralino. Un funzionario si lamenta che fa troppo caldo, che così non si può lavorare. Poi si adatta...

Ma la commedia continua. Non si sa se per ritardo di ordini, o per abitudine, dal fondo di via dei Magazzini Generali spuntano due blindati della polizia e uno dei carabinieri. Così, per gradire, si affacciano dalla torretta e puntano il loro cannoncino. Il dottor Carbone allarga le braccia. Sta andando tutto storto. Gli zelanti si convincono a ingranare la marcia indietro. La scena è as-

sorda. I due motociclisti sicuramente li non erano per caso. Hanno fatto da esca per tutta la messa in scena. Cosa volevano fare? Uno, sempre più irazzato, lo dice: « Bisognava farlo secco subito ». Chi bisognava fare secco era Lello che se ne stava in macchina a scrivere un articolo ascoltando i Rolling Stones. Peccato per loro. Quando sono saliti hanno visto subito Lello per le scale. E' lui. Ma si sono sentiti un coro di sghignazzate. Doveva essere lui l'uomo armato. Ma ha i documenti in regola, è un redattore del giornale... Per la polizia non ha proprio funzionato nulla.

Dal bar del Porto altre notizie. Un avventore entra per prendere un caffè. Arriva uno col mitra e lo sbatte fuori. C'è una cosa che diranno sicuramente. L'emozione, il nervosismo degli agenti. Vediamo di non raccontare stroncate... Alle tre si può ricominciare a fare il giornale, un cicchetto risolvere una crisi di tachicardia. Vaccinati? Speriamo di sì. E tanti auguri ai ragazzi della Benelli 500 grigia metallizzata.

Ieri si è votato in Gran Bretagna. L'Ulster in stato di assedio

Conservatori dati vincenti. Oggi i risultati

(Dal nostro inviato) Il primo impatto con l'Inghilterra del 1979, e sul punto di decidere se dare una sterzata a destra o se proseguire sulla strada abbattuta da cinque anni a questa parte dai laburisti, non è entusiasmante. Il pulmann che ci porta all'aeroporto di Luton a Londra fonde il motore dopo appena quindici chilometri, e prima che ne arrivi un altro a prelevarci passa quasi tutta la notte. Non è per dare ragione ad uno degli argomenti più insistenti della propaganda tories, ma ai miei occhi il mito dell'efficienza britannica riceve un duro colpo. Per fortuna la signora Thatcher non era lì altrimenti ne avrebbe tratte idee e spunti sufficienti per parlare almeno due

Londra, 3 — La campagna elettorale qui non ha niente a che vedere con quella a cui siamo abituati noi in Italia. E' molto più «discreta», e nello stesso tempo più invadente. Niente striscioni colorati per le strade, niente bandiere, pochissimi manifesti, pochi comizi — almeno nelle forme in uso in altri paesi —. Tutto avviene tramite un incessante martellamento dei mass-media, televisione in testa, e di giri elettorali di ciascuno candidato nella sua circoscrizione. Ciascuno, munito di una grossa coccarda colorata, appuntata alla giacca, che in alcuni casi più inquietanti raggiunge le dimensioni di un disco long-playing (che

funzioni anche da richiamo sessuale?), se ne va a spasso tra le drogherie e i ristoranti indiani, stringendo le mani a più non posso, e chiedendo a tutti i fatti loro, i motivi di scontento, e i desideri insoddisfatti e le voglie repressive, sorbendosi una volta tanto le lamentele della casalinga, del disoccupato, dell'immigrato di colore, facendo lo sforzo di sembrare interessato ai consigli diela gente ed a quello che pensa.

Il grosso del lavoro lo fanno i giornali e la televisione, e c'è un motivo: più che i temi politici veri e propri (che si mantengono sul generico, tipo: «il Labour Party è ormai comple-

ore alla TV sullo sfascio del paese che solo dieci anni fa era una stella di prima grandezza tra le nazioni industrializzate. E senza dubbio avrebbe imputato questa, come ogni altra situazione che affligge l'Inghilterra, allo strapotere dei sindacati. Argomento, questo, che nel generale grigore dei toni della campagna elettorale regala un minimo di suspense. Non è un caso, dal momento che queste elezioni costituiscono la deflagrazione politica a scoppio ritardato di quella bomba innescata tre mesi fa da un'ondata di lotte sociali e di rivendicazioni salariali forse senza precedenti nella storia inglese di questo dopoguerra.

Nel 74 furono i minatori a provocare la caduta del

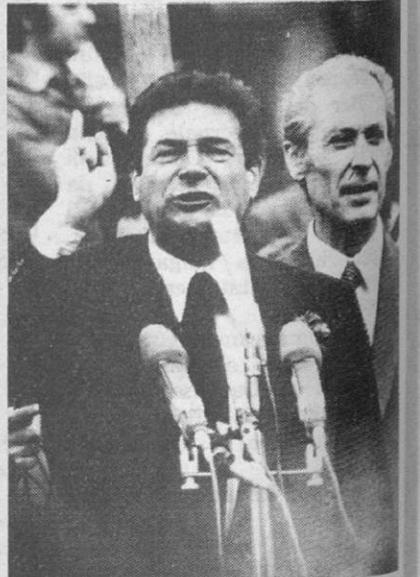
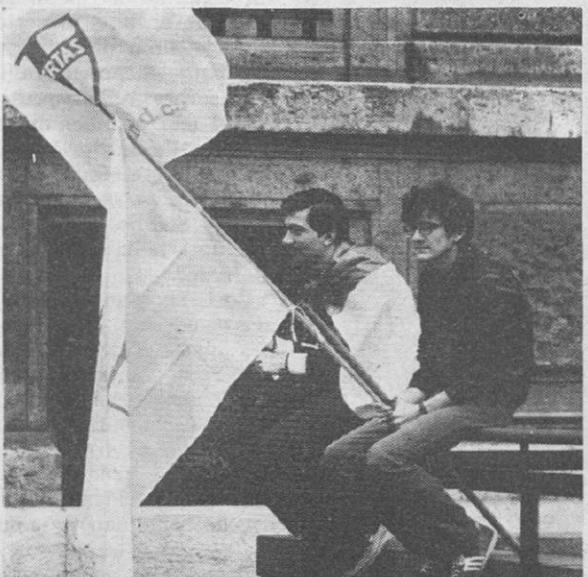
governo conservatore di Heath. Questa volta il merito della crisi di governo va attribuito a pari merito agli operai dell'auto, agli ospedalieri, ai camionisti. Con la fine del «patto sociale» il governo Callaghan ha le ore contate: salvato in extremis, a febbraio, dalle Trade Unions (i sindacati) che per evitare le elezioni anticipate accettarono di firmare un nuovo accordo generale con il governo chiamato non più patto sociale ma molto più modestamente «concordato», il 28 marzo scorso, in seguito alla sconfitta del referendum sulle autonomie locali in Scozia e in Galles, Callaghan per un voto perse la fiducia in parlamento e le camere vengono sciolte.

Party fa schifo ma è sempre meglio della Thatcher», affermano a sinistra. E su un autobus ho visto questa frase scritta a pennarello: «Tatcher è meglio di Hitler» con allusione ai nazisti del National Front. Un'altra mano ha aggiunto: «Ed anche di Dracula».

Nell'Ulster, l'Irlanda del Nord, 30 mila tra soldati e poliziotti sono stati posti in stato di allarme per prevenire ogni possibilità di sabotaggio delle elezioni da parte dell'Ira. Già 17 persone sono morte durante la campagna elettorale. I risultati dell'Ulster non si sapranno prima di domani pomeriggio.

Gianluca Loni

1. Maggio a Milano



La Fiat alle corde, ma non demorde

Torino, 3 — Dopo la risposta di ieri, alle carrozzerie di Mirafiori, contro la provocazione della direzione che aveva messo in libertà tutti i reparti, oggi la lotta è proseguita con due ore di sciopero dalle sei e trenta alle otto. Si sono svolte assemblee e un corteo interno formato da almeno tre-quattromila operai, che dopo aver spazzato le officine è uscito dallo stabilimento bloccando temporaneamente corso Agnelli. A seguito dell'iniziativa operaia la direzione ha sospeso il provvedimento, attualmente le linee tirano regolarmente, mentre proseguono le trattative all'Unione Industriali, per

risolvere il problema delle cinquemila vetture da finire, ferme sul piazzale.

Questi i fatti, per quanto riguarda l'adesione alla lotta, vi è una forte presenza operaia a differenza delle ultime scadenze sindacali per il contratto, segnate più che altro da un quadro operaio più legato all'organizzazione sindacale (delegati ed apparato organizzativo). Assistiamo ad uno scollamento fra risposta operaia a problemi interni e adesione alle scadenze più generali, vissute come esterne alla fabbrica. Due sono le strade su cui si manifesta la lotta operaia oggi, una ufficiale fatta di scioperi, comizi sindacali, l'altra fatta di mille percorsi, di lotte spontanee che giorno per giorno si allargano e trovano nelle lotte di questi giorni la espressione più alta e significativa.

Inoltre, in quelli che sono i protagonisti di queste lotte si

avverte una differenza sostanziale rispetto al passato. Vi sono in questo momento diverse componenti all'interno della classe che nei momenti di lotta si differenziano a seconda dei contenuti che esprimono, significativo da questo punto di vista è il corteo autonomo delle donne di lunedì, ed il fatto evidente che sui cancelli vi sono quasi esclusivamente gli operai più anziani, protagonisti delle passate lotte contrattuali e non i nuovi assunti che preferiscono saltare il muro e uscire dalla fabbrica.

Molti operai anziani se la prendevano con questi giovani, che «non pensano alla lotta interna, preferiscono uscire e delegare agli altri di risolvergli i problemi». Ma più che essere qualunque crumiri i giovani operai esprimono una realtà e bisogni diversi.

Come hanno scritto in un documento alcuni compagni di Mirafiori, per proporre su questi

temi un'assemblea per sabato mattina in corso S. Maurizio: «Per i nuovi assunti sciopero significa essenzialmente libertà dalla produzione, uscire prima dalla fabbrica». Per questi lavorare in fabbrica diventa una questione di resistenza al lavoro alienato e che non dà alcuna soddisfazione, ma che peraltro fornisce una fonte di reddito sicuro, totalmente separato dal tempo complessivo della propria vita quotidiana, anzi questa inizia all'uscita, a fine turno».

Si può senz'altro dire che la presenza di questi nuovi assunti non vi è stata all'interno dei contratti, tranne che in alcuni cortei interni come forma di ribellione, staccata dai contenuti contrattuali.

Al di là di questo la tendenza predominante che vi è fra gli operai a Mirafiori è di andare oltre i contratti, di liberarsi di una palla al piede e di riprendere un terreno di lotta

legato all'iniziativa di reparto a problemi e bisogni reali. È una spinta che rappresenta una rottura, seppure parziale, con la lotta operaia ufficiale, che si decide a tavolino lontano dalla fabbrica.

Questi sono giudizi o solo impressioni raccolte sui cancelli molti operai per esempio pensano sia opportuno utilizzare la lotta di questi giorni, per dare la spallata finale e chiudere con la scadenza contrattuale.

Ovviamente con tutto ciò non si vuol dire che a Mirafiori sia riuscita la lotta, ma alcune cose sono senz'altro modificate, per questo l'esigenza di discutere come è cambiata la realtà di fabbrica diventa sempre più forte da parte dei compagni.

L'assemblea di sabato, può essere quindi un primo momento per confrontarsi anche su queste lotte e sul loro significato.

Totonno

Conversazione con un disoccupato organizzato di Teheran

"Tutti ci vogliono bene, nessuno ci dà lavoro"

(dal nostro inviato)

Nella Casa del Lavoratore, in via Abu Rayhan, non lontano dall'Università si respira un'aria più proletaria che islamica: è qui che hanno la loro sede permanente i disoccupati organizzati di Teheran. Sono stati loro i primi, prima ancora delle donne, a sfidare il nuovo governo. E sono stati i primi, in omaggio ad una usanza di cui pare che le rivoluzioni non possono fare a meno, ad essere taciti di « controrivoluzionari », di « fare il gioco dell'imperialismo », di essere dei « provocatori ». L'uomo che risponde alle mie domande ha circa 30 anni, i baffetti ed è vestito in modo non dissimile da un operaio italiano.

Prima che cominci l'intervista vuole sapere un sacco di cose su **Lotta Continua** e l'amico che mi fa da interprete fa un po' di fatica a spiegargli. Ascolta in silenzio e scrive tutto; quando alza la testa mi sorride. La prima domanda è ovvia. « **Quanti sono i disoccupati?** ». « Secondo Bazzargan sono 3 milioni, secondo il ministro del Lavoro 1 milione e mezzo (secondo gran parte della stampa 4 milioni, ndr). Si tratta soprattutto — si parla

di quelli organizzati — di operai delle fabbriche che hanno chiuso per mancanza di materie prime, per l'esportazione di capitali, perché mancano i crediti. « Gran parte di noi, per esempio lavorava nell'edilizia: e un settore completamente bloccato, perché gran parte delle società erano in comproprietà con degli stranieri. Non si è ancora trovata una alternativa al vecchio regime quando il settore era basato sulla grande edilizia residenziale e sulla costruzione di caserme e prigioni ».

Nei giorni scorsi Khomeini ha aperto un conto corrente, il numero 100, al quale tutti sono invitati a sottoscrivere: si cerca di raccogliere il denaro per la « costruzione di case per i poveri ». Ma non si hanno notizie su come vada avanti questa iniziativa.

« **E la vostra organizzazione, come è nata?** ».

« Si erano formati dei gruppi spontaneamente, in molti cantieri. Due settimane dopo la rivoluzione si sono riuniti ed hanno eletto un comitato di 25 persone, 4 delle quali sono state delegate alle trattative con il ministro del lavoro. Il risultato sinora è stato nullo. Le nostre ri-

chieste erano: o lavoro o salario. Per i celibi 9000 rials, circa 90.000 lire; 12.000 (120.000 lire) per gli sposati più 900 rials (9000 lire) per ogni figlio a carico. Per un atto si pagano in media 6 o 7000 rials (60-70.000 lire).

Il ministro, Foruhar, ha risposto che poteva darne al massimo 7500 per i celibi e 9000 per gli sposati più 500 per i bambini.

Un'altra richiesta era quella di un credito per gli anziani superiori ai 60 anni e per i minori: ce ne sono molti che lavorano ai tappeti. La risposta è stata completamente negativa. Foruhar, ha portato come scusa il fatto che il 60 per cento di noi non è in regola con le assicurazioni: ma questo è esattamente il metodo con cui eravamo supersfruttati dal vecchio regime. Allora, prima del capodanno, abbiamo fatto 72 ore di sciopero della fame, abbiamo occupato il ministero del lavoro e il ministero della giustizia.

Durante queste occupazioni siamo stati assalti dalla gente dei comitati khomeini, che ci accusava di essere controrivoluzionari. Il ministro della giustizia ci aveva promesso di farci parlare in televisione, stia-

mo ancora aspettando.

« **E voi, come avete risposto?** »

Dopo due mesi di sciopero della fame e manifestazioni, abbiamo concluso che il governo non è ben disposto. Ci siamo messi in contatto con i gruppi che erano sorti in altre città. In una assemblea nazionale abbiamo eletto un esecutivo di nove persone: due sono di Teheran, 7 delle altre città. Per il primo maggio abbiamo deciso di manifestare ognuno nella sua città ma stiamo preparando una manifestazione nazionale a Teheran.

« **Cosa pensi del movimento islamico?** »

« E' difficile dare un giudizio. Noi abbiamo avuto a che fare solo con i comitati dell'Imam. A Isfahan hanno ucciso un operaio, durante un attacco armato ad un corteo. Poi hanno costretto alcuni operai a dire che si era trattato di una risata. Anche a Teheran hanno ucciso un disoccupato: stava litigando con il padrone di casa perché non aveva i soldi per pagare l'affitto. Sono arrivati gli uomini del comitato per risolvere la questione: lo hanno fucilato sul posto.

« **Pensi che questi comitati rispecchino veramente il pensiero e la volontà dell'Imam?** »

C'è sempre molta gente che non si sa chi sia. Lo stesso Khomeini ha detto che bisognerà controllarne i membri. Ci sono anche quelli che solidarizzano con noi, ma molte cose sono poco chiare. Vi posso raccontare un episodio: quando stavamo occupando il ministero della giustizia e loro sono venuti alcuni operai hanno riconosciuto un ex agente della Savak. Lo hanno consegnato al comitato: dopo poche ore era libero.

« **Un'ultima cosa chi ha solidarizzato con voi?** »

Circa centoventi organizzazioni. Per esempio gli avvocati progressisti e molte organizzazioni di donne, studenti medici e universitari. Noi cerchiamo di restare indipendenti: ogni giorno vengono qui centinaia di militanti dei partiti di sinistra, per aiutarci ad attaccare i manifesti. Tutti ci vogliono bene, c'è un grande amore verso di noi ma il lavoro non ce lo dà nessuno: penso proprio che dovremo conquistarcelo da soli.

Beniamino Natale

I giovani dc « Moro è qui con tutta la DC »

« Guido Rossa ce lo ha insegnato ogni terrorista va denunciato ».

Dal discorso di Lama in Piazza Duomo « Anche noi abbiamo ucciso... ma per conquistare la libertà ».

Funzionari del sindacato fanno cordone attorno alla DC « Ma che fai tiri le lattine? ». « Ma sono piene? ».

« Compagni socialisti è ora di cambiare il PCI deve governare ».

(foto di Merlosaverio)



Roma: indetta dal Partito Radicale

Una conferenza stampa con finale a sorpresa

Roma, 3 — Oggi alle 11,30 si è svolta la conferenza stampa indetta dal P. Radicale per presentare ufficialmente alcuni dei candidati più rappresentativi. Assente Leonardo Sciascia che, come ha detto Pannella « avrà un impegno diverso nella campagna elettorale » un impegno che non dovrà stravolgerre in alcun modo il suo contributo intellettuale che tutti speriamo mantenga », erano presenti invece quasi tutti i candidati « di prestigio » che si presentano nelle liste radicali. Pannella ha introdotto facendo un immediato riferimento ai gravissimi fatti di Piazza Nicchia « si tratta di una drammatica tragedia umana » — ha detto — che segna l'apertura della campagna elettorale — scusandosi per il ritardo con cui è iniziata la conferenza

Pannella ha aggiunto « ci saranno sicuramente molti altri ritardi nella lotta per una società alternativa a causa di episodi come questi ». E poi: « Non ci interessa tanto, in questo momento, il segno di queste violenze, quanto i drammatici risultati » — Sono cominciate a questo punto le domande dei giornalisti ai candidati indipendenti presenti che vertevano soprattutto sulle motivazioni della loro scelta a presentarsi nelle liste radicali. Hanno cominciato a rispondere alle domande Tessari, ex deputato del PCI, candidato radicale nel Veneto, Giorgio Albertazzi, Gianni Giuricin, « socialista da sempre » come ha affermato lui stesso, consigliere comunale della lista « per Trieste » e candidato radicale al parlamento europeo, Marco Boato che è stato per

molte anni dirigente di Lotta Continua e si presenta candidato nel Veneto e a Roma. Tutti hanno sottolineato come l'eterogeneità delle liste radicali è oggi una forza ed anche una garanzia del fatto che le battaglie che si continueranno anche nelle istituzioni non saranno subordinate ad una logica di partito, ma unicamente alla ricerca di una alternativa di massa democratica e libertaria. La stessa composizione dei candidati presenti alla conferenza stampa sottolineava inequivocabilmente il dato di diversità pur in un comune impegno. Ha dichiarato Marco Boato « Questo è un crocifisso a cui arriviamo per strade diverse e che, forse, porta a strade diverse ma che oggi ci vede insieme per alcune battaglie a cui crediamo comunque ». E sembrava proprio così:

accanti a Mimmo Pinto, Pio Baldelli, Boato accomunati da una lunga militanza sedevano Maria Antonietta Maciocchi, Gianluigi Melega, Piero Dorazio, Tinto Brass che approdano alla scelta radicale da un lungo impegno culturale. E ancora Don Marco Bisceglia che fa della sua candidatura un ulteriore atto di rottura con la gerarchia ecclesiastica e poi Tessari, Roccetta ed altri che hanno alle spalle una milizia nei partiti della sinistra storica.

Insieme ad essi i parlamentari uscenti, « radicali storici », bene rappresentano un tradizionale impegno sui temi dei diritti

civili e dei referendum. Al momento dell'intervento di Mimmo Pinto all'improvviso arriva la notizia di una clamorosa provocazione: è in corso una « strana » perquisizione al quotidiano « Lotta Continua ». Metà dei presenti si alzano e vanno al giornale: restano i giornalisti e una parte dei candidati finché Pannella non decide di sospendere i lavori in attesa di notizie su questa nuova provocazione.

Questa conclusione, neanche a farlo apposta, caratterizza meglio di tanti discorsi qual è l'impegno concreto promesso dai candidati radicali durante e dopo la campagna elettorale.

NAPOLI — Vittorio Dini e Mimmo Pinto candidati a Napoli rispettivamente nelle liste di Nuova Sinistra Unita e Partito Radicale invitano i compagni venerdì alle ore 17 in v. Stella 126 a partecipare ad un dibattito e ad un confronto sulla scadenza elettorale.



« Sono trascorsi ormai 4 anni dall'apparizione del volume n. 23 di *Communication* dedicato a « *Psychanalyse et Cinéma* ». L'introduzione, firmata da Raymond Bellour, Thierry Kuntzel e Christian Metz, testimoniava di due incontri fondamentali per l'evoluzione della teoria cinematografica: quello fra la clinica psicoanalitica e lo studio del cinema e quello fra rappresentanti di diversi atteggiamenti critici, dalla semiologia all'analisi testuale, e di diversi specifici Roland Barthes, Julia Kristeva, Guy Rosolato, assieme ad altri, oltre ai già citati, studiosi di cinema. Questo convegno, come a nostro avviso ogni ricerca ulteriore sviluppatasi da allora in questo campo, non può che riconoscere un debito di concepimento nei confronti di quell'avvenimento. Debiti più profondi »

si hanno nei confronti dell'intero lavoro di Jacques Lacan e de l'Ecole Freudienne nel suo insieme in Francia, e anche nei confronti, per quanto riguarda qualcuno di noi, del lavoro teorico sviluppatosi, a partire da lì in alcuni gruppi femministi, soprattutto in Inghilterra dove ha trovato spesso ospitalità nelle pagine della rivista *Screen*. Oggi in Italia si assiste ad un fenomeno di lacanismo fiorente essendo purtroppo, come del resto in altri paesi, stata mediata la « scrittura » di Lacan da una cultura che spesso trasforma in moda anche il pensiero più originale e meno recuperabile. In questo senso solo un tentativo di rigore giustifica alcune assenze clamorose da « quel » punto di vista. Ma la pratica del rigore

non ci può impedire di tentare un confronto a livello internazionale fra i differenti apporti in questo specifico dell'« e » che congiunge il Cinema e la Psicanalisi per testimoniare di un lavoro che dall'estero giunge a pochi e per di più con gravi ritardi e che, in Italia, soffre, in misura inversamente proporzionale al suo effettivo valore, di un notevole isolamento. Per concludere, non è questione di fare il punto, né di sognare progettazioni collettive impraticabili ma, almeno questo è il nostro desiderio piuttosto ambizioso, di costituire un'esperienza, attraverso il convegno e gli atti che verranno pubblicati, simile, se non ugualmente fondamentale, a quell'avvenimento di 4 anni fa ».

Questa presentazione stampata sul manifesto che l'annunzia chiariava il taglio dato dalle organizzatrici al convegno « Cinema e Psicanalisi » svoltosi a Roma dal 17 al 22 aprile, patrocinato dagli Incontri Internazionali d'Arte in collaborazione col CNR, l'Assessorato alla Cultura di Roma e l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile dell'Università. Giacché non è più il caso di farne la cronaca, a cosa fatta è forse utile confrontare i risultati dell'iniziativa con i propositi della presentazione. Coerente con quest'ultima il Convegno si è aperto con un'intervista a Lacan (*Psychanalyse 1 et 2* di Benoit Jacquot) del 1975 durata 90' come a sottolineare che la psicanalisi del titolo, almeno nelle intenzioni delle organizzatrici, tra la teoria di Jacques Lacan. Un convegno di lacaniani dunque? Neanche per sogno. Tranne che per alcuni riferimenti, secondo me genericci e impropri, l'unico che abbia fatto un uso corretto, sia pure « applicato » al cinema, delle categorie lacaniane, è stato Raymond Bellour, francese, braccio destro di Christian Metz, professore all'Ecole des Hautes Etudes di Parigi. Tutti gli altri interventi risultavano estremamente eterogenei fra loro coniando così e un momento di « impasse » della critica cinematografica e la sua difficoltà di individuare con specificità il proprio oggetto.

Crisi positiva comunque perché moltiplica le ricerche, mette in questione vecchi modelli e tenta una fondazione epistemologica del « fenomeno cinema ».

Malgrado la diversità delle direzioni di ricerca si sono grossolanamente delineate come emergenti tre tendenze: una, diciamo così, femminista (Laura Mulvey, Claire Johnston, inglese e redattrice della rivista *Screen* più, con qualche distanza e problematizzazione, Jacqueline Rose e l'americana Constance Penley) che contestava i modi di rappresentazione al cinema della donna, oggetto-feticcio del desiderio maschile.

La seconda tendenza, definita « metapsicologica » e rappresentata da Raymond Bellour ha proposto, attraverso il commento di alcuni passi freudiani, un'analogia tra lo status prodotto da un'esperimento di ipnosi e quello in cui si trova lo spettatore del film; ha inoltre enunciato come ipotesi (da approfondire, perché se ne potrebbero trarre non poche e importanti riflessioni) che il cinema, nato con la psicanalisi, permetterebbe ancora quella possibilità di suggestione, ipnotica appunto, abbandonata da Freud dopo i primi esperimenti condotti con Charcot; il cinema, insomma, se si porta alle estreme conseguenze questa direzione di ricerca, recupererebbe un « resto » lasciato cadere dalla psicanalisi.

La terza tendenza è quella emersa dalla relazione collettiva dei redattori della rivista *« Fiction »* preoccupati soprattutto dell'analisi di ciò che avviene « al di qua » del film, cioè del lavoro che lo precede: il meccanismo produttivo, il mercato del cinema, le condizioni del « set »; il tutto inframmezzato qua e là da una secca polemica nei confronti di ogni « lacanismo »; o almeno così pareva.

L'intervista a Patrizia Pistagnesi, la più attiva organizzatrice del Convegno ed anche la so-

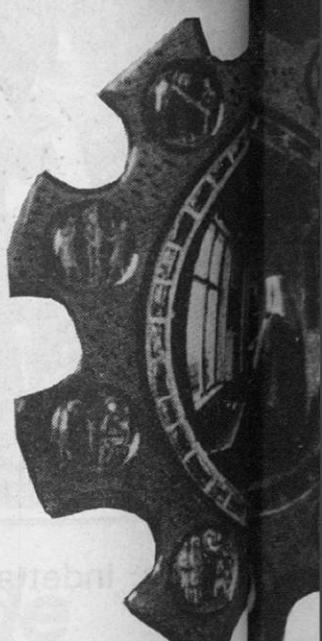
stenitrice più convinta della necessità dell'intersezione tra cinema e teoria, è sembrata chiarire le ragioni delle difficoltà ed eterogeneità delle teorie tracciate dai relatori.

Per una meta-psicologia del cinema (intervista a Patrizia Pistagnesi)

Potresti delineare la storia dei rapporti tra cinema e psicoanalisi in Italia attraverso le riviste.

Vado a ritroso. E' lo stesso di fare. Cominciamo dalla *« Fiction »* che per iniziativa di una tutta di persone che facevano riferimento a *« Filmcritica »* e che ne sono allontanate un po' legata a altre (fra le quali Ellis) che fin dall'inizio degli anni '70 si occupavano di psicanalisi, cioè plicata alla critica cinematografica riferendosi esplicitamente alla teoria di Lacan. E' in questo che utilizzavano anche Freud, che è impensabile un discorso lacaniano che non sia dalla lettura del testo freudiano. Il gruppo di *« Filmcritica »* sta tuttora esistente, ha dato ampio spazio alla lacaniana, ma in un modo che si potrebbe definire « selvaggio », nel senso che può accadere che chi scrive usi impropriamente le categorie o delle frasi teoriche lacaniane.

Questo perché *« Filmcritica »*



**IL CONVEGNO
DI ROMA SU:**

Cinema e psicologia

non sono omogenei a nessun gruppo.

A che punto è, fuori dall'Italia, la ricerca per una fondazione teorica della critica cinematografica che si richiama a Lacan?

I lavori che si svolgono in questa direzione sono molto più vivi e avanzati che da noi. E' soprattutto in Francia che questo discorso è nato: le elaborazioni più significative sono raccolte in un numero speciale di « Communication » pubblicato nel 1975 ed intitolato « Psychanalyse et Cinema » che contiene testi di critici cinematografici, semiologi, intellettuali, psicanalisti, per citarne alcuni: Metz, Kristeva, Barthes, Rosolato, Guattari. Quel numero,

« Cinema, dunque, l'incontro tra

psicanalisi e cinema è avvenuto

nel secolo scorso, legate alla lotta

per un cinema politico, sociale)

verso le cui esigenze si è aperto ai te-

sti. E' lo sviluppo di formulazione di una teo-

ria del cinema, all'avanguardia

di un'intera serie di nuovi di-

scoppiavano ancora in gestazione.

critica » e anche questa rivista rimane per-

tempi unendosi a un modello interpre-

ativo tradizionale, quello del « do-

re degli attori » del film. Il testo fil-

o psicanalisi, cioè, viene ancora misura-

critica cinica base ad un modello ideale,

non esplicito per esempio come model-

lo Lacan. E' paradigmatico al Visconti di

« anche Francesco », al quale deve il più

segnificativo avvicinarsi.

Il cinema, dunque, l'incontro tra

psicanalisi e cinema è avvenuto

nel secolo scorso, legate alla lotta

per un cinema politico, sociale)

verso le cui esigenze si è aperto ai te-

sti. E' lo sviluppo di formulazione di una teo-

ria del cinema, all'avanguardia

di un'intera serie di nuovi di-

scoppiavano ancora in gestazione.

critica » e anche questa rivista rimane per-

tempi unendosi a un modello interpre-

ativo tradizionale, quello del « do-

re degli attori » del film. Il testo fil-

o psicanalisi, cioè, viene ancora misura-

critica cinica base ad un modello ideale,

non esplicito per esempio come model-

lo Lacan. E' paradigmatico al Visconti di

« anche Francesco », al quale deve il più

segnificativo avvicinarsi.

Il cinema, dunque, l'incontro tra

psicanalisi e cinema è avvenuto

nel secolo scorso, legate alla lotta

per un cinema politico, sociale)

verso le cui esigenze si è aperto ai te-

sti. E' lo sviluppo di formulazione di una teo-

ria del cinema, all'avanguardia

di un'intera serie di nuovi di-

scoppiavano ancora in gestazione.

critica » e anche questa rivista rimane per-

tempi unendosi a un modello interpre-

ativo tradizionale, quello del « do-

re degli attori » del film. Il testo fil-

o psicanalisi, cioè, viene ancora misura-

critica cinica base ad un modello ideale,

non esplicito per esempio come model-

lo Lacan. E' paradigmatico al Visconti di

« anche Francesco », al quale deve il più

segnificativo avvicinarsi.

Il cinema, dunque, l'incontro tra

psicanalisi e cinema è avvenuto

nel secolo scorso, legate alla lotta

per un cinema politico, sociale)

verso le cui esigenze si è aperto ai te-

sti. E' lo sviluppo di formulazione di una teo-

ria del cinema, all'avanguardia

di un'intera serie di nuovi di-

scoppiavano ancora in gestazione.

critica » e anche questa rivista rimane per-

tempi unendosi a un modello interpre-

ativo tradizionale, quello del « do-

re degli attori » del film. Il testo fil-

o psicanalisi, cioè, viene ancora misura-

critica cinica base ad un modello ideale,

non esplicito per esempio come model-

lo Lacan. E' paradigmatico al Visconti di

« anche Francesco », al quale deve il più

segnificativo avvicinarsi.

Il cinema, dunque, l'incontro tra

psicanalisi e cinema è avvenuto

nel secolo scorso, legate alla lotta

per un cinema politico, sociale)

verso le cui esigenze si è aperto ai te-

sti. E' lo sviluppo di formulazione di una teo-

ria del cinema, all'avanguardia

di un'intera serie di nuovi di-

scoppiavano ancora in gestazione.

critica » e anche questa rivista rimane per-

tempi unendosi a un modello interpre-

ativo tradizionale, quello del « do-

re degli attori » del film. Il testo fil-

o psicanalisi, cioè, viene ancora misura-

critica cinica base ad un modello ideale,

non esplicito per esempio come model-

lo Lacan. E' paradigmatico al Visconti di

« anche Francesco », al quale deve il più

segnificativo avvicinarsi.

Il cinema, dunque, l'incontro tra

psicanalisi e cinema è avvenuto

nel secolo scorso, legate alla lotta

per un cinema politico, sociale)

verso le cui esigenze si è aperto ai te-

sti. E' lo sviluppo di formulazione di una teo-

ria del cinema, all'avanguardia

di un'intera serie di nuovi di-

scoppiavano ancora in gestazione.

critica » e anche questa rivista rimane per-

tempi unendosi a un modello interpre-

ativo tradizionale, quello del « do-

re degli attori » del film. Il testo fil-

o psicanalisi, cioè, viene ancora misura-

critica cinica base ad un modello ideale,

non esplicito per esempio come model-

lo Lacan. E' paradigmatico al Visconti di

« anche Francesco », al quale deve il più

segnificativo avvicinarsi.

Il cinema, dunque, l'incontro tra

psicanalisi e cinema è avvenuto

nel secolo scorso, legate alla lotta

per un cinema politico, sociale)

verso le cui esigenze si è aperto ai te-

sti. E' lo sviluppo di formulazione di una teo-

ria del cinema, all'avanguardia

di un'intera serie di nuovi di-

scoppiavano ancora in gestazione.

critica » e anche questa rivista rimane per-

tempi unendosi a un modello interpre-

ativo tradizionale, quello del « do-

re degli attori » del film. Il testo fil-

o psicanalisi, cioè, viene ancora misura-

critica cinica base ad un modello ideale,

non esplicito per esempio come model-

lo Lacan. E' paradigmatico al Visconti di

« anche Francesco », al quale deve il più

segnificativo avvicinarsi.

Il cinema, dunque, l'incontro tra

psicanalisi e cinema è avvenuto

nel secolo scorso, legate alla lotta

per un cinema politico, sociale)

verso le cui esigenze si è aperto ai te-

sti. E' lo sviluppo di formulazione di una teo-

ria del cinema, all'avanguardia

di un'intera serie di nuovi di-

scoppiavano ancora in gestazione.

critica » e anche questa rivista rimane per-

tempi unendosi a un modello interpre-

ativo tradizionale, quello del « do-

re degli attori » del film. Il testo fil-

o psicanalisi, cioè, viene ancora misura-

critica cinica base ad un modello ideale,

non esplicito per esempio come model-

lo Lacan. E' paradigmatico al Visconti di

« anche Francesco », al quale deve il più

segnificativo avvicinarsi.

Il cinema, dunque, l'incontro tra

psicanalisi e cinema è avvenuto

nel secolo scorso, legate alla lotta

per un cinema politico, sociale)

verso le cui esigenze si è aperto ai te-

sti. E' lo sviluppo di formulazione di una teo-

ria del cinema, all'avanguardia

di un'intera serie di nuovi di-

scoppiavano ancora in gestazione.

critica » e anche questa rivista rimane per-

tempi unendosi a un modello interpre-

ativo tradizionale, quello del « do-

re degli attori » del film. Il testo fil-

o psicanalisi, cioè, viene ancora misura-

critica cinica base ad un modello ideale,

non esplicito per esempio come model-

lo Lacan. E' paradigmatico al Visconti di

« anche Francesco », al quale deve il più

segnificativo avvicinarsi.

Il cinema, dunque, l'incontro tra

psicanalisi e cinema è avvenuto

Tadeusz Kantor

la crudeltà di un teatro povero



« La paura esiste. La paura del mondo esterno, la paura della sorte, della morte, la paura delle cose sconosciute, la paura del nulla, del vuoto. Non è vero che l'artista è un eroe ed un conquistatore intrepido, come la leggenda convenzionale vuole insegnarci. Credetemi: è un uomo povero, e l'inermità della sua partecipazione è dimostrata dal fatto che ha scelto il suo posto di fronte alla paura. È pienamente cosciente. La paura nasce appunto dalla consapevolezza ».

Tadeusz Kantor, artista polacco sessantenne, è il responsabile di queste parole, scontate quanto può essere scontata la Realtà dalla quale nasce il suo Teatro, risultato di un metodo della distruzione e della disgregazione. « Un teatro della crudeltà » diverso da quello di Antonin Artaud che impone una disciplina del corpo quasi religiosa, poiché Kantor vuole far scaturire crudeltà dagli oggetti (imballaggi, macchine impossibili, materiali poveri), da luogo (... una stazione di provincia, una polverosa aula

scolastica un vecchio magazzino, ecc.), dagli attori ridotti a marionette, a zombies.

Tutto è disgregato, ridotto ad elemento di una « Realtà del Rango più basso », come lui la chiama, povera e quindi tragica. Una quantità frantumata di materia che Kantor, regista-pittore, compone nell'opera teatrale come in un « ready made » di Duchamp.

Kantor ha infatti imparato dall'esperienza dadaista del « ready made » (determinazione del valore estetico di un oggetto spostato da una dimensione utilitaristica ad una che non lo è e viceversa) seguendo poi in Polonia le orme di S.I. Witkiewicz consumato dalla follia per l'impossibilità del produrre arte.

Kantor ha così fondato nel 1940, durante la guerra, un gruppo artistico clandestino, ed il Teatro Sperimentale Sotterraneo (e Catacombale) trasformatosi poi nel 1955 in « Cricot 2 » di Cracovia lavorando, nel rifiuto del teatro di repertorio, per la « creazione » attraverso tappe determinate di un'opera

teatrale che superasse il processo di « rappresentazione » per dar vita ad un'idea di Realtà.

Sottrarre quindi il teatro alle convenzioni più istituzionali della Finzione, evitando i luoghi deputati dello spettacolo, per trasportare l'azione scenica in situazioni impreviste rendendole paradossali. Un'anticipazione questa di quel fenomeno dell' Happening che avrebbe avuto un suo sviluppo solo dopo gli anni '60.

Seguiranno altre tappe a segnare la ricognizione nel teatro di Kantor e del « Cricot 2 »: il Teatro Informale nel 1961 e il Teatro Zero nel 1963, messa in scena de « Il pazzo e la monaca » di Witkiewicz. Seguirà poi il Teatro Happening nel '67, allestimento della « Gallinella aquatica » di Witkiewicz in cui vengono privilegiati per l'azione i luoghi più improbabili (un ghiacciaio alpino, una spiaggia dell'Adriatico...); il Teatro Impossibile nel 1971, presentazione de « Le bellocce e i cercopitechi » sempre dell'autore po-

lacco; la disillusione fa gradualmente abbandonare la forma dell'happening, la nozione di impossibile, di enigmatico, di chiuso ereticamente scalza l'idea di teatro « aperto ».

Ed infine nel 1975 l'ultima tappa del Cricot 2, il Teatro della Morte, espresso nello spettacolo « La Classe Morta », che sta circolando tuttora qui in Italia.

E' questo forse il momento più alto dell'opera di Kantor e del suo Cricot (possibile anagramma di circo), una rappresentazione che determina una fortissima tensione drammatica dove tutto fa parte di un rituale teatrale che non concede attimi di pausa. Come mossi da un automatismo, gli stupendi attori polacchi del Cricot inscenano un carosello beffardo e tenebroso di entrate ed uscite in un'aula scolastica polverosa ed abbandonata dal tempo. La classe evoca una loro memoria collettiva che sembra scongelarsi lentamente nella rappresentazione di brandelli di ricordi di un'infanzia trascorsa: i

giochi, il gusto del proibito nel cesso di scuola, la paura della Guerra.

Sulla musica di un valzer asburgico questi vecchi, forse già morti, si trascinano accalcati standosi poi, insieme ai fantocci dei bambini che sono stati sui banchi allineati e corrotti dal tempo. Intorno è buio, poche di libri e quaderni invecchiati dalla storia, puzza di morte esaltata da un bidello umanificato e da un soldato disperato dell'essere stato ucciso.

Kantor, enigmatico e perennemente presente, dirige in scena il tutto come un direttore d'orchestra, come uno scultore che modella la materia. Brevi e nervosi gesti, occhiate che arpionano l'attore e lo trascinano come una marionetta dove lui vuole. Per il pubblico non sarà più possibile perdersi nell'illusione: la presenza del regista che crea combinazioni teatrali gli dimostrerà come la « realtà » che gli si pone davanti è, nonostante tutto, finzione.

Carlo Infante

RIVISTE

Vento dell'Est

Con il n. 51-52 la rivista « Vento dell'est » inizia una nuova serie. Pubblicata sempre a cura delle Edizioni Oriente, con la direzione di Maria Arena, viene tuttavia stampata dall'Editore Mazzotta, una casa già qualificatasi nel passato per numerosi studi e documentazioni sulla Cina e sulla rivoluzione asiatica. La sua periodicità passa inoltre da trimestrale a quadriennale: un allungamento del tempo redazionale che corrisponde anche a una diversa impostazione della rivista. Come spiega la nota introduttiva, di fronte ai grandi mutamenti verificatisi in Cina dopo la morte di Mao è divenuto necessario « cercare di comprendere fino in fondo quanto stava avvenendo, le ragioni e le forze che hanno imposto un'inversione

di rotta alla dinamica della società cinese. Je contraddizioni nuove che si stanno apprendendo, e quindi anche « attrezzarsi per un lavoro di analisi che non ha come unica fonte la stampa ufficiale, l'interpretazione e l'immagine offerta dal gruppo dirigente o dalle sue diverse ali ».

Un tentativo pertanto di avviare un lavoro di scavo all'indietro, di riflessione sul passato (lavoro peraltro già iniziato con gli ultimi due numeri dedicati a Mao Tse-tung e alle basi rosse negli anni 1927-35) che serva in qualche misura a illuminare il presente. Questo numero contiene soprattutto materiali di inchiesta raccolti da due delegazioni che hanno visitato la Cina nella primavera-estate 1978, sui temi dell'organizzazione dell'industria, della giustizia, della sanità, della condizione della donna, materiali integrati da una tavola rotonda di riflessione sulla fase attuale. La ricerca sull'opera di Mao viene continuata con

un saggio che analizza la sua concezione sull'educazione.

Est - Ovest

E' una rivista trimestrale che si pubblica a Todi, raccoglie alcuni documenti su episodi di opposizione operaia in URSS e nei paesi est-europei; una raccolta di dati sulle centrali atomiche e relativi incidenti in URSS; una rassegna sulla condizione sociale della donna nell'est; e infine presenta criticamente un insieme di documenti sul terrorismo e la lotta armata che vanno dai testi delle BR e dal testamento politico di Feltrinelli alle dichiarazioni di Maraschi, Mahler e Klein. Si tratta spesso di materiali già editi raccolti tuttavia con originalità ed utilmente da numerose pubblicazioni italiane ed estere. Tale veste, esplicitamente non ambiziosa della rivista, dovrebbe via via ampliarsi a

contributi più impegnati, sempre nel quadro del programma della rivista che è quello di « seguire lo scontro attuale tra sistema capitalistico e autonomia proletaria »; un programma che i redattori hanno nei primi quattro numeri realizzato con maggiore attenzione ai casi concreti piuttosto che alle ideologie, e con notevole spirito critico e spregiudicatezza.

Problemi del socialismo

Il fascicolo è dedicato al fondatore della rivista, Lelio Basso; contiene alcuni scritti di Basso stesso, sui temi che maggiormente lo hanno visto impegnato nel dibattito teorico e politico della sinistra: le problematiche sollevate all'interno del movimento operaio internazionale da Rosa Luxemburg (di cui Basso aveva curato fra l'altro la pubblicazione in Italia dell'

antologia degli « Scritti Politici », per gli Editori Riuniti); la riflessione di Marx sui temi della transizione al socialismo e sul rapporto fra società e stato; il rapporto fra sviluppo capitalistico e rivoluzione socialista. Vi sono anche interventi che prendono spunto da momenti precisi dello scontro della classe internazionale: dalla vittoria di Lelio Basso sull'invincibile Cecoslovacchia (« Un scontro del movimento operaio »), ai suoi interventi al Tribunale Russel sull'aggressione americana al Vietnam, sulla repressione in Cile, Brasile e America Latina.

Nello stesso volume, Enzo Calti fissa alcuni momenti della sua storia politica e dei suoi contributi all'interno del movimento socialista, mentre Oscar Negri si sofferma sulla sua concezione della trasformazione rivoluzionaria; infine, vi è una utile bibliografia dei suoi scritti.

Problemi del socialismo, n. 11, quarta serie, 1978, lire 3.500.

Elezioni

CINISELLO BALSAMO (Milano) - Venerdì 4 maggio, ore 20.30, nell'aula magna della scuola A. Costa in piazza Costa, Assemblea pubblica per la pertura della campagna elettorale della lista di opposizione Nuova Sinistra Unita. Interverrà il compagno Luigi Bobbio.

GENOVA - Venerdì 4, ore 21, al Teatro Amga assemblea pubblica di Nuova Sinistra Unita con Antonio Bevere e Vittorio Foa.

TREVISO - Venerdì ore 20 riunione per la lista radicale con i Compagni Boato e Tessari, Via Gozzi 7.

RAVENNA - Venerdì 4, ore 20.30, Sala Muratori in via Baccarini, assemblea di Nuova Sinistra Unita; interviene Andrea Ranieri.

Antinucleare

FIRENZE - Ogni lunedì (ore 21.30-22) e ogni venerdì (ore 11.30-12.30) ascoltate a Controradio 93.700 un programma contro le scelte energetiche del capitale fatto da compagni di LC e dal Collettivo controinformazione scienza.

TORINO - Sabato 5 maggio alle ore 13, in via Assetta 13, ci sarà il coordinamento regionale di tutti i Comitati antinucleari del Piemonte. O.d.G.: La preparazione della manifestazione nazionale del 19 maggio a ROMA.

BRESCIA - Il Comitato per le scelte energetiche promosso da DP di Salò, PSI di Salò, WWF centro di Salò organizza una assemblea pubblica sul tema: «Il problema energetico è la scelta nucleare». Interverranno Luciano Silvieri presidente ASM, C. Denard ingegnere nucleare per il Comitato di controllo per le scelte energetiche di Brescia, Meo Martini A. ingegnere Istituto regionale ricerche, Mario Capanna consigliere comunale di DP.

Venerdì 4 maggio, ore 20.45 a Salò, presso il Palazzo Santoni (biblioteca comunale).

ROMA - Sono disponibili per i compagni del movimento antinucleare nella sede del Comitato per il controllo delle scelte energetiche presso (Fabbrica e Stato) via della Consulta 50, tel. 480808, i manifesti per la convocazione della manifestazione nazionale del 19 maggio.

URBINO - A Controradio 93 Mhz ogni giovedì: «Energia nucleare una scelta imposta», ore 11.

BASILICATA-PUGLIA - Sabato 5 maggio, ore 17, presso Hotel Siris, Nuova Siri scalzo coordinamento di tutte le realtà antinucleari. O.d.G.: Produzione e diffusione di materiali per la manifestazione nazionale del 19 maggio e manifestazioni locali.

FORMIA - Assemblea generale sulle scelte energetiche e sulla centrale del Garrigiano. Organizzata dal Comitato popolare per il controllo delle scelte energetiche. Intervengono Mattioli e Scalia dell'Università di Roma. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare domenica 6 maggio alle ore 16 alla Biblioteca comunale.

Infante

riotti Poli-
Riuniti); la
sui tem-
socialismo
società e
a svilup-
uzione s-
e interve-
ito o a
scontro d-
dalla p-
o sull'inv-
chia (e in-
mento ope-
erventi a
l'aggressi-
nam, sul-
Brasile
Enzo Ca-
nenti del-
e dei su-
ntre Osc-
a sua co-
nazione a
vi è una
suoi scri-
mo, n. 12
lire 3.500

CHIEMAMO ai compagni del movimento di spedirci esperienze positive o negative sui loro rapporti con le radio politiche di sinistra. Vogliamo scrivere un libro-postale alle radio. Casella postale 21 - Montepulciano (Siena).

Pubblicazioni alternative

TRIESTE - Dal 10 maggio è in edicola il numero 0 di «Ponte Rosso-Rusimost», il primo giornale a Trieste in italiano e sloveno. Invitiamo tutti i compagni a leggerlo e a sostenerne questa iniziativa di informazione alternativa.

Precari - Scuola

IL CONVEGNO nazionale dei precari, lavoratori e disoccupati della scuola si tiene all'università di Roma (aula occupata di chimica biologica), sabato e domenica, con inizio alle 16. Da Termini autobus 66 e 57. O.d.G.: Blocco degli scrutini, trattativa.

Week-end

AREZZO - Il 5 e 6 maggio, in piazza Grande, fiera antica, Arezzo, bellissima, tranquilla e (dicono le guide alternative) provinciale. Si incontra gente nella piazza grande e un po' ovunque. C'è l'ostello in piazza per dormire, ma ci vuole la carta e chiudono alle 23. Altrimenti sacco a pelo nel parco. Mangiare: mensa ACLI, vicino a corso Italia e la domenica la trattoria nello stesso palazzo dell'ostello.

SERMONETA (Latina) - La giornata del 6 è dedicata alle manifestazioni del «Maggio medioevale»: un concorso del «balcone fiorito», un torneo di tiro con l'arco, una gara fotografica e altre iniziative culturali.

Feste locali

SESSAME (Asti) - La prima domenica di maggio, in una sagra che risale al 1200, ristoro con carne è distribuito, insieme al vino da ragazze in costume dell'epoca.

MNOTECAINT ALTO (Pistoia) - Il 6 maggio, «fettunta», vino locale e olive al forno, al suono di una orchestra campagnola.

MONTECHIARO D'ACQUI (Alessandria), sempre il 6 maggio, si mangiano acciughe e si beve il «dolcetto» in onore di un certo castellano del tempo delle crociate.

Per chi rimane in città

BOLOGNA - Il 5 maggio prima esecuzione italiana «il gran macabro» di Gyorgy Ligedi per la stagione del teatro comunale, scene e costumi di Ronald Topor regia di Giorgio Presburger.

CAGLIARI - Per tutto il mese organizzato dal conservatorio e dal teatro lirico Pierluigi da Palestrina, terza edizione del «Festival di musica contemporanea».

LAZIO - Fondi (Latina). C'è un villaggio-camping con aree destinate al caravan e alle tende; bungalow in miniatura, minimarket, tavola

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...



In base al vecchio ma sempre utilizzato principio padronale «dividi e comanda» gli assistiti sono classificati in una serie infinita di categorie: ci sono gli invalidi, gli handicappati, gli anziani, i disadattati, gli emarginati, e tossicomani, ecc.

A proposito di disadattati, ad Ostuni (Brindisi) esiste un istituto di rieducazione, dove sono rinchiusi 90 bambini (dall'inchiesta di G. Senzani sulle case di rieducazione del 1969) in maggioranza dai 6 ai 9 anni, in base ad un decreto di ricovero del Tribunale per i Minorenni. Dunque in Italia si rieducano bambini di 6 anni, non su iniziativa di qualche sadico, ma a seguito di decreto del Tribunale per i Minorenni.

Il numero degli enti, organi e uffici di assistenza è di circa 60.000. E' impossibile calcolare i soldi che circolano al loro interno e che difficilmente arrivano all'esterno, cioè agli utenti.

Anche gli operatori sociali risentono di questa situazione. Manchiamo di una normativa a livello nazionale, ma soprattutto non siamo una categoria di lavoratori inserita all'interno del sindacato. Non è un caso: vogliono mantenerci divisi, scaricandoci addosso tutti i complessi problemi, personali, familiari e sociali degli «assistiti». E tutto questo ha portato dei frutti al potere padronale in questi anni.

Noi pensiamo che un primo grosso passo per la messa in discussione del potere assistenziale in Italia sia l'unificazione a livello nazionale della formazione dell'Operatore Sociale. E vogliamo che le nostre scuole siano trasformate in facoltà universitarie. Solo così possiamo «liberarci» da chi ci vuole usare, rosso o bianco che sia, a livello locale sulla pelle della gente.

Nessuno di noi da solo può fare niente in un'istituzione. Tutti, insieme a coloro che lottano per una diversa qualità della loro vita, possiamo mettere in discussione tante cose e far saltare tante poltrone.

L'esigenza di fare questa pagina è partita dal convegno degli studenti delle scuole di Servizio sociale che si è svolto il 16-17-18 marzo a Tirrenia.

Molti compagni lavorano in strutture assistenziali, con contraddizioni incredibili vissute quotidianamente. Vorremmo che di questi problemi se ne parlasse di più. Vorremmo che gli «operatori» parlassero direttamente delle loro esperienze, delle istituzioni in cui operano, dei «casi» che vengono mesi a tacere. Vorremmo raccogliere materiali per fare un'inchiesta ampia e continuativa su queste strutture.

E' un discorso nuovo che la sinistra ha sempre dimenticato. Varrebbe la pena di entrarci dentro, di scavare fino in fondo per vedere se qualcosa è cambiato in questi anni, per analizzare se la presenza di operatori di sinistra in strutture storicamente del potere, ha mutato qualcosa. Sarebbe interessante anche capire perché molti compagni scelgono di fare questo tipo di lavoro, quanto l'esperienza politica incida in questa scelta. Su tutto questo chiediamo di mandare materiale al giornale.

a cura di Elena

Il 16-17-18 marzo si è tenuta a Tirrenia il convegno nazionale delle scuole di servizio sociale. Presenti circa 300 studenti delle seguenti scuole:

TRIESTE: scuola privata, finanziata da Regione, Provincia, ECA e Comune, laica, gestione DC. **TARANTO:** privata finanziata da un ente diocesano. **MILANO:** due scuole, una privata con finanziamenti regionali. L'altra è una scuola sperimentale regionale. **TRENTO:** scuola regionale, finanziata da pubblici e privati con orientamento cattolico. **CHIETI:** scuola privata, sovvenzionata dalla regione. **PALERMO:** scuola privata, finanziata da benefattori. **VENEZIA:** scuola pubblica, nata da un consorzio fra Provincia e Comune, finanziata dalla regione. **REGGIO CALABRIA:** scuola privata, presidente l'arcivescovo, cattolica, finanziata dai soci e dagli studenti. **BRESCIA:** scuola regionale gestita dalla CISL. **FIRENZE:** scuola universitaria a fini speciali. **PARMA:** scuola universitaria a fini speciali. **PISA:** scuola universitaria a fini speciali. **TORINO:** due scuole, una privata solo femminile, finanziata dalla regione, l'altra pubblica gestita dalla provincia. **PERUGIA:** scuola universitaria, sotto la facoltà di scienze politiche. **GENOVA:** scuola regionale, finanziata dalla Regione, gestita da un consorzio fra le quattro province e i comuni. **BOLOGNA:** scuola privata, cattolica, finanziata per tre quarti dagli studenti e per un quarto dai soci. **BARI:** due scuole, una gestita dalla provincia, con direttore nominato dalla Curia, l'altra privata, è un ente morale, gestito dalla DC. **LECCE:** scuola privata, ex Onarno, cooperativa fra professori di ispirazione cattolica. **FOGGIA:** gestita dalla provincia, con contributo della regione Puglia. **COVERSANO:** scuola privata, cattolica, con contributo della regione. **BARLETTA:** scuola privata, finanziata da Comune (8 milioni) con contributo della Regione. **ROMA:** 2 scuole, una pubblica e l'altra privata.

Nessun commento. La diversificazione di queste scuole parla già da sé. Sappiamo già tutti che l'assistenza in Italia è sempre in mano alla DC, pochi sanno che anche la preparazione degli Operatori Sociali è in loro mano.

ASSISTENTI SOCIALI



Il problema dell'assistenza da una parte e dell'emarginazione dall'altra sono fra i temi più discussi attualmente. In genere il problema viene trattato dal punto di vista dell'«utente», ed è giusto, ma anche nell'altra sponda, cioè fra gli operatori sociali e gli studenti delle scuole di servizio sociale, bolle molta acqua in pentola. Cominciamo a parlarne con questo che vorrebbe, nelle nostre intenzioni, essere il primo di una serie di interventi, inchieste, ecc.

IL NOSTRO SQUALLIDO PASSATO

Le scuole per la formazione di assistenti sociali nascono nel periodo fascista e rispondono all'esigenza contingente di formare operatori che concretizzassero nelle fabbriche la collaborazione fra forza lavoro e capitale. Questa era una esigenza fondamentale del padronato, che in sostituzione del sindacato, propone le *human relation* (tecnica propria del capitalismo maturo) per attenuare le tensioni nelle fabbriche. In questo contesto è chiara più che mai la funzionalità agli obiettivi del sistema della figura dell'assistente sociale fascista legata a doppio filo alla classe padronale.

La scuola per assistenti sociali, esclusivamente femminile, è tenuta in grande considerazione dai dirigenti del PNF perché «realizza lo stimolo affinché anche alle donne giunga il soffio rinnovatore ed elevatore del fascismo».

Il connubio tra stato fascista e chiesa (che raggiunge il suo apice istituzionale nel '29 con i Patti Lateranensi) trova radici nell'interesse comune delle parti per il plagi dell'infanzia e della gioventù: il fascismo con l'istituzione di due grandi enti l'ONB-GIL e l'ONMI e la chiesa con l'egemonia spirituale garantita dall'insegnamento obbligatorio della dottrina cattolica nella scuola dell'obbligo. Inoltre alla chiesa rimane l'enorme fetta esclusiva dell'assistenza nei confronti di tutte le varie categorie di poveri, anziani, handicappati, ecc. La posizione della chiesa cattolica relativa ai problemi assistenziali è una riconferma

“Noi non siamo simpatici alla gente,”

completa degli orientamenti presi nel lontano 1800 e ratificati con modifiche più reazionarie sotto il fascismo.

Il legame della DC con la chiesa nel dopoguerra permette a quest'ultima di continuare la sua politica assistenziale. La gestione di moltissimi enti assistenziali diventa completo monopolio della burocrazia ecclesiastica. Questo vale a maggior ragione per i centri di formazione di operatori nel campo del sociale completamente volti verso un modello di assistenza in funzione della carità e del volontariato. L'assistenza, vista come carità trascendente per quelle classi che non sono integrate attivamente nel processo produttivo capitalistico, strumentalizza le stesse alle esigenze dell'istituzione e del sistema. La DC sfrutta l'egemonia sull'assistenza e sulla preparazione degli operatori sociali in funzione della propria clientela, forte del fatto che il movimento sindacale e i partiti della sinistra mostrano un'attenzione assai limitata attorno ai problemi dell'assistenza sociale ritenendola compito dei movimenti femminili o prerogativa dell'iniziativa cattolica.

Questa ottusità viene pagata a caro prezzo: con il decentramento alle Regioni, Comuni e Province di molti compiti fino ad allora propri dello Stato, il problema assistenziale non viene nemmeno preso in considerazione: rimane quasi esclusivamente nelle mani dello Stato.

I COMPITI DELL'ASSISTENTE SOCIALE

Parliamo di compiti e non di ruolo, termine che piace tanto alle sinistre. Noi non siamo simpatici alla gente: a noi si rivolgono tante categorie di individui: gli anziani, le ragazze-madri, gli handicappati, gli emarginati, ecc. E a tutti diamo una risposta provvisoria, che non cambia assolutamente nulla. Solo un aiuto momentaneo, che «istituzionalizza» l'individuo come anziano, tossicomane, ecc. Chi si rivolge a noi diventa un esponente prediletto di un ente assistenziale, ma la vita rimane la stessa. E' questo che noi mettiamo in discussione.

Non vogliamo essere più assistenti morbidi del sistema. Non vogliamo più essere una figura neutrale e apolitica. Il compito dell'assistente sociale deve concretizzarsi in un im-

pegno di agitazione socio-politica. Sarebbe auspicabile che in un paese il problema dell'assistenza non esistesse, ma purtroppo non è così. In Italia, come in ogni paese profondamente in crisi, l'istituzionalizzazione dell'emarginazione è il problema principale del potere politico. E le risposte sono sempre le stesse: ghettizzazione, carceri, manicomii, enti che hanno il solo compito di reprimere una realtà sconosciuta. E gli assistenti sociali fino a questo momento sono stati a compliciti, spesso inconsapevoli, di questo piano disumano.

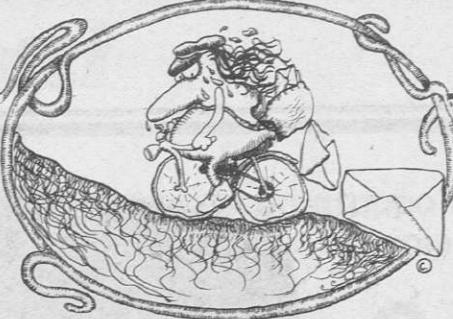
Ma una coscienza nuova sta nascendo tra gli studenti delle scuole e fra gli operatori sociali che già lavorano.

E' necessario muoversi su due livelli: da una parte verso una messa in discussione del potere assistenziale, dall'altra verso una diversa formazione dell'assistente sociale. Tutto questo ha un significato solo se ci poniamo nella prospettiva della partecipazione e dell'autogestione dei propri bisogni. La cosa non è semplice. Ci siamo chiesti come realizzare tutto questo in una struttura socio-economica dove tutto è finalizzato al profitto. C'è una contraddizione reale in Italia tra una legislazione in campo socio-sanitario che bene o male sta facendo qualche passo avanti (soprattutto con il DPR n. 616) e una politica economica che resta quella di sempre, anzi, che si orienta con il piano Pandolfi, verso condizioni di vita e di lavoro, che portano ad una diminuzione del potere contrattuale dei lavoratori.

Mettere in discussione il potere assistenziale, significa mettere in discussione anche la politica economica, l'organizzazione del mondo del lavoro, il profitto. L'interazione tra le due cose appare evidente se ci poniamo per esempio la domanda: come si prevedono gli infortuni sul lavoro senza modificare l'organizzazione del lavoro stesso? Come si salva una zona dall'inquinamento senza eliminare la causa di tale fenomeni? In definitiva come si fa a fare una politica finalizzata ai bisogni della popolazione senza intaccare i rapporti di produzione? Possono sembrare domande senza risposta, se non ci si pone nesse l'obiettivo principale dell'unità dell'individuo, che è prima di tutto uomo, coscienziale, delle proprie esigenze, e per lavoratore, disoccupato, ecc.

lettere

Elezioni: un pò di tutto!

IO VOTERO'
NUOVA SINISTRA UNITA

anch'io avrei voluto che tutto si presentasse diversamente a queste elezioni e la presenza di più liste a sinistra del PCI, il boicottaggio del PdUP e la scelta legittima compiuta da Marco e da Mimmo cui hanno lasciato in uno stato d'animo deluso e confuso, nonché dispiaciuto. Del PdUP non mi interessa parlare, mi interessa discutere la scelta di Marco e Mimmo.

Io so, e probabilmente lo sa anche chi si è affrettato a calunniarli, che ogni individuo che cerca di essere libero e ogni movimento sociale che emerge potrà contare sulla loro disponibilità e sulla loro generosità e non si può chiedere di più ad un deputato. Mi viene detto che N.S.U. sa più di un'automobile che di una sigla elettorale, che è la lista di D.P., che tanto tutti votano Radicale.

Probabilmente dietro a queste e ad altre obiezioni ci sta un giustificato « sadismo », una ripicca nei confronti della politica degli apparati di partito non ancora abbastanza logori e discussi, ma anche un disimpegno e una volontà di appiattimento mal confusa con la presa in considerazione della propria soggettività.

Ma allora perché insistere cocciutamente con Nuova Sinistra Unita?

Beh, credo che se unita lo fosse stata veramente la cosa avrebbe assunto un grosso significato politico al di là del prevedibile successo elettorale, quanto meno il significato del confronto e della riflessione comune. Oggi il suo significato principale è la volontà di contrastare il disegno dei partiti/Stato che vogliono che tra loro e il terrorismo sia terra bruciata: vogliono chiamare covo, complotto, banda armata, tutto ciò che si ribella, che costituisce esperienza alternativa, che rivendica bisogni e desideri non subordinandosi alla loro logica di profitto e di autoritarismo.

Il « servizio » politico di questa lista è quello di contrastare e intralciare questa macchina mostruosa, ma credo che il senso politico sia superiore, e la volontà di invertire la tendenza alla separazione politico-sociale, la volontà di non delegare solo a chi rivendica

diritti civili la propria rappresentanza istituzionale. Anche una battaglia culturale quindi. E' il tentativo di saldare questa presenza istituzionale a quella quotidiana delle lotte sociali, di fabbrica, di quartiere e della propria trasformazione individuale.

Voglio fare questa battaglia per Nuova Sinistra Unita, minoritaria confusa e insicura del quorum, proprio perché sia possibile in futuro unire veramente la Nuova Sinistra. Per non trovarci poi a parlare con delle mummie integrate, a degli individualisti e non a delle individualità. Voglio andare controcorrente senza puntare sul cavallo sicuramente vincente, il che è gratificante ma scanzonato il problema della continuità o della fine politica della nostra storia.

Fiorello

... IO INVECE
PARTITO RADICALE

Cari compagni,

ero molto perplesso sulla lista unitaria perché non mi piaceva la maniera con cui veniva portata avanti e neppure mi convincevano il PdUP e l'MLS che ritengo strumenti del PCI. I fatti mi hanno dato ragione, adesso DP vuol impossessarsi del simbolo unitario di Nuova Sinistra.

Io vorrei essere rappresentato da compagni come Pinto e Pannella e non da squallidi burocrati alla Corvisieri. Per questi motivi avevo già deciso di dare il mio voto al Partito Radicale che ha dimostrato in questi ultimi anni di saper fare l'opposizione e di saperla fare bene.

Tra l'altro nella mia circoscrizione (Pisa, Lucca, Livorno e Massa Carrara) le liste del P.R. almeno a quanto è trapelato, sono altamente rappresentative del movimento: la presenza di avanguardie riconosciute come Melodia, che da molti anni si occupa dei carceri, e di Baccelli che conduce un'opposizione intransigente su vari fronti (università, carceri, cultura, ecc.) sono una sicura garanzia.

Io leggo *Lotta Continua* fin dal primo numero e sarei entusiasta se il mio nostro giornale arrivasse a prendere una decisione chiara su queste elezioni, e cioè l'appoggio totale alle liste del Partito Radicale. Credo tra l'altro che questa sia l'unica soluzione logica,

poiché le altre liste non faranno altro che disperdere voti e non rappresenteranno l'opposizione reale che s'è sviluppata in questi ultimi anni.

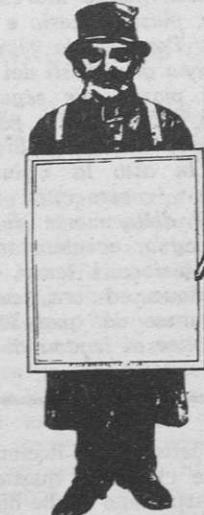
Pisa, 25 aprile 1979

Antonio Baronetto

OGNUNO VADA
PER LA SUA STRADA:
IO VOTERO' PCI

Carissimi compagni di L.C. è la terza volta che vi scrivo, capisco che questioni di spazio ne hanno impedito la pubblicazione, ma vi prego di accogliere almeno questa nel giornale poiché sento il bisogno, la necessità nonché la rabbia di esternare il mio pensiero circa le elezioni e in particolare della presentazione o meno di una lista unitaria della Sinistra Rivoluzionaria. Nel caso ciò non fosse possibile, non mi asterrò dal voto favorendo doppiamente DC-MSI, ma voterò PCI nonostante nonostante l'assurdo comportamento del Partito « vertice » se non altro perché raccoglie oltre alla Sinistra Rivoluzionaria una grossa parte del proletariato, del movimento operaio i quali sperano nonostante l'ambiguo comportamento del vertice di battere dopo tanti anni di attesa la DC ed i fascisti. La mia preferenza non sarà per nessuno, ovvero per il solo compagno Terracini rimasto coerente almeno ideologicamente alla linea marxista-leninista, nonostante l'età, e penso meriti la mia piena solidarietà.

Un marxista-leninista



IO NON VOTERO'

Ancona — Su *Lotta Continua* di giovedì 26 aprile: « A sinistra del PCI nuovi sommovimenti. Pinto candidato nelle liste radicali »; questo il tono trionfalista con cui viene annunciata questa miseria che non ha niente di nuovo proprio. C'era da aspettarselo nonostante sia plebiscitaria la volontà unitaria ognuno andrà per la sua strada. E a noi cosa resta, con che faccia parlerò ai miei colleghi di lavoro stufo del PCI? Cosa ci rimane da fare di fronte ad uno spettacolo nel quale sembra che i grandi abbiano « fatto la pace » per salvarsi la faccia e poi ognuno secondo quello che aveva già deciso da tempo. Dopo i Corvisieri di ieri i

Pinto non cambiano tanto nella sostanza. A noi resta solo pensare che questa nostra vita da cani, come operai durerà l'eternità. L'ultima soddisfazione collettiva compagni di LC e non, potrebbe essere un pronunciamento collettivo per l'annullamento della scheda, in barba a tutti gli intrallazzi LC-PR, NSU (DP), PdUP (PCI), ecc. Ma è troppo poco, dobbiamo urlarglielo nelle orecchie e nelle piazze... Buffoni!

NODINI GRATIS
PER CHI VOTA INTER

Folla, la solita fila del sabato per comperarsi due etti di prosciutto al mercato coperto dell'Isola; c'è il tempo come sempre, di guardare la vetrinetta colma di tutti i pezzi immaginabili di cose che, ormai da tempo, non siamo più abituati a pensare come parti vere di animali veri, che erano vivi, ma insomma roba che ha vita propria, roba da salumiere; e poi i grandi prosciutti crudi, cotti, pancettone, mortadelle, che le mani automatizzate di chi serve sposta, strizza, affetta, impacchetta, serve, con occhi stanchi e come succubi di un peso colossale che ogni nuovo cliente aggrava poco a poco. Si fa anche a tempo, cosa che dà una specie di emozione a chi è nato già abituato ai supermarket, a guardare la gente, farsi guardare, perfino parlare, col vicino o ascoltare chi, soprattutto anziani e commercianti, si conosce da tempo: « scura Teresa, la me dà due nodini, ma belli però »; « io li do sempre belli, ce li do belli a tutti; anzi sa che le dico, che a luglio i nodini li daremo via gratis ». « A gratis? ». Le orecchie di tutte le donne si tendono alla parola magica che affascina i presenti, tutti, salvo uno, un ragazzo un po' imbarazzato che si era fatto sorridere dalle donne per non saper distinguere la coppa dalla pancetta. « Certo gratis, dopo le elezioni perché sarà tutto diverso », « ma se vince quale parte », domanda una speranzosa, « ma che ne so, io voterò per l'Inter », dice la Teresa, « anch'io », dice il rosso di faccia che serve accanto a lei, « cosa vuol fare, voto perché una volta vinca l'Inter... ». « Sì, è così », dice il vecchio (il padrone?) « voterò anch'io per l'Inter, che se l'al vensa mia isé l'al vensa più ».

Quando una squadra di calcio “sovverte” lo Stato

Partiti e magistratura aprono la loro campagna elettorale il 7 aprile con l'inchiesta contro l'autonomia padovana, imputata dal giudice Calogero di costituzione di « banda armata », gli arresti e le perquisizioni vengono effettuate dalla Digos. Due settimane dopo, a Roma, entra in scena il generale Dalla Chiesa, che opera 12 arresti.

Venerdì 20 aprile...

...alle 2 e mezza di notte i carabinieri perquisiscono una casa in via Ostia alla ricerca di armi. Al primo controllo non trovano assolutamente niente, poi fanno uscire i quattro compagni che si trovano nell'abitazione, che viene nuovamente perquisita; a questo punto, sotto un letto, trovano armi ed esplosivo. La casa è molto conosciuta non solo dai compagni — si trattava praticamente di un punto di ritrovo della zona — ma anche dai CC, che non solo l'avevano perquisita recentemente ma che da almeno un mese fotografavano chiunque varcasse il portone (circa 200 fotografie sono state prodotte agli interrogatori). Nella stessa notte i carabinieri chiedono che vengano firmati 40 mandati di cattura tutti riguardanti compagni della zona Nord; ma la richiesta è troppo « forte » e allora si concorda per 8. La precedenza spetta ai compagni di piazza Walter Rossi e a chi ha qualche precedente a carico, di qualsiasi natura, anche di vecchia data.

I Gs G9 italiani

L'operazione viene condotta dal nucleo speciale di Dalla Chiesa, che di nessuno si fida se non di se stesso. Specializzati a tutti i livelli, nella maggior parte dei casi i suoi uomini si presentano in borghese, ognuno con una pistola diversa, e ogni perquisizione o arresto viene condotto con la prospettiva di un possibile scontro a fuoco: « Abbiamo un precedente che insegnava, voi sapete chi è, uno dei vostri ». E si riferiscono a Walter Alasia; è la loro tessera di riconoscimento. Prima di procedere bloccano i quartieri e presidiano balconi e terrazze delle case; qualcuno poi si apposta anche sui tetti, a mo' di cecchino.

Soprusi e illegalità non si contano; molti genitori protestano, non ne possono più di queste continue incursioni. La madre di Osvaldo Amato viene praticamente « tenuta in ostaggio » per tre ore; non può lasciare la casa, non può telefonare, chiamare un avvocato, e tutto questo mentre suo figlio è stato arrestato in un'altra casa da alcune ore. Poi le perquisizioni: a uno degli arrestati sequestrano un manifesto fatto anni prima a scuola: « Comunicato nr. 2: mi dichiaro presidente... »; che sia delle BR? A Carmen una compagna del giornale *Lotta Continua* portano via pacchi di

Più che parlare degli arrestati come compagni che hanno svolto negli anni scorsi una più o meno diretta partecipazione alle lotte del movimento e rivendicare la presenza attiva nella zona, vorremmo parlare della disgregazione che ogni compagno vive quotidianamente all'interno dei nostri quartieri. Per fare questo partiremo da quella che è stata la nostra storia dopo l'assassinio di Walter. La rabbia che ne seguì portò in piazza decine di migliaia di compagni e diede una spinta alla nascita di numerosi collettivi che nella zona ebbero come punti di ritrovo, piazza Giovenale, Pomponazzi, piazza Maresciallo Giardino, piazza Irnerio e piazza Igea. Per quanto riguarda quest'ultima gli arresti dei compagni di piazza che seguirono la morte di Walter, la rabbia, l'impotenza, l'impossibilità di mettere in atto la « giustizia proletaria » contro tutti i responsabili della morte di questo compagno, accelerarono in maniera vistosa i tempi della disgregazione ed ora, ad un anno e mezzo da quel 30 settembre, oltre ai legami di ami-

cizia, non rimane che una squadra di calcio. Piazza Giovenale vide mutare il suo carattere prettamente antifascista in una disgregazione totale che ha ormai dato troppo spazio all'eroina. Piazza Maresciallo Giardino si sciolse dopo alcuni mesi per le incompatibilità politiche che esistevano al suo interno. Piazza Irnerio è diventato ormai un luogo di stazionamento per compagni e non. Per Pomponazzi il discorso è un po' più lungo. Il fatto che a poche decine di metri ci fosse ancora l'ex-sezione di L.C. di via Passaglia facilitò la discussione politica fra i compagni. Purtroppo l'incapacità o la poca chiarezza con cui vennero affrontati i problemi che via via ci si ponevano dinanzi fecero diminuire il numero dei compagni che ruotavano intorno alla sede. E tutto questo non fece altro che incrementare il « parcheggio » e la disgregazione di un vasto numero di compagni.

L'utilizzazione della sede si limitò alla campagna dei referendum ed ai giorni che seguirono la riapertura della sede fascista di via Ottaviano.

fogli, di lettere, di documenti, nonostante che tutto questo sia illegale; asportano anche biglietti di auguri che parlano di « rose rosse » e istruzioni per l'uso della macchina fotografica. Un cifrato?

Una sporca inchiesta

Il primo interrogatorio « informale » viene effettuato dai CC, con i metodi che ben conosciamo: « Parla, altrimenti... ». Poi in carcere, in celle di isolamento, per alcuni si ordina qualche di punizione.

Quindi gli interrogatori, che non vengono condotti dal dottor Sica (il quale ha in mano l'inchiesta) impegnato in trasferta per l'Italia dal momento che è riuscito a introfarsi anche nella inchiesta di Stato contro i compagni dell'autonomia padovana.

Prova d'accusa il solito rap-

porto steso dai CC, che dovrebbe motivare le imputazioni di « associazione sovversiva »; si perché in zona Nord « si è in procinto » di costituire un gruppo armato di cui nemmeno i CC sanno qualcosa se non che non esiste; ma qualcuno l'ha in mente, sostengono. E i componenti devono essere compagni di zona, preferibilmente di piazza Walter Rossi, e per costringerli a confessare la loro colpevolezza, si chiede: « Lei è autonomo, no? ».

Già, far parte oggi dell'autonomia è reato, come solertemente ci ha fatto notare il giudice padovano Calogero; e poi da qui a essere delle BR il passo è breve. I compagni fanno notare come è assai difficile non conoscere quelli con cui ci si vede quotidianamente, e che magari sono stati anche imputati insieme a te in altri processi, anche se nella maggior parte dei casi ormai non è più la militanza politica il filo principale che li unisce. « Noi di piazza ogni setti-

mana ci troviamo per andare a giocare a calcio » spiega un compagno. « E i nomi degli altri componenti della squadra? » chiede il giudice. Forse sta lì l'associazione sovversiva? Alle istanze di scarcerazione presentate immediatamente dai difensori, il dottor Sica (che riappare miracolosamente quando si tratta di decidere qualcosa) risponde con la concessione della libertà provvisoria solo per 4 compagni. Così l'imputazione di « associazione sovversiva » resta, oltre ai giorni di carcere scontati; magari per motivare future misure di sicurezza, controlli continui, e chissà, anche un possibile confino.

La fabbrica dei « mostri »

Alcuni titoli: « Tra gli arrestati a Roma "fiancheggiatori" delle BR? »; « Per i CC apparrebbero al MRPO, ac-

cuse di attentati e furti di armi »; « Retata gli autonomi ». La macchina, ben oliata, funziona perfettamente. Il *Messaggero* e *Paese Sera*, i due giornali più letti per la cronaca romana, pubblicano anche le fotografie degli arrestati scattate poche ore prima nella caserma, in alto, una dopo l'altra a tutta pagina lo stesso dicasi per la televisione. Oltre alle immagini vengono forniti immediatamente alla stampa ampi particolari del tutto falsi e che non trovano nessun riscontro nemmeno nell'inchiesta: si tratta di « autonomi », quasi sicuramente di MPRO, certamente sono gli autori di almeno due attentati, e sono stati catturati anche due « capi »; qualcuno fa intendere che gli arresti di Roma sono « in qualche modo » collegati con quelli di Padova. La fabbrica dei mostri si è messa velocemente in moto. Il *Messaggero* per tempo si è fatto portavoce di questa campagna dei carabinieri contro i compagni di zona nord; mesi fa parlò di un gruppo armato operante nella zona di cui aveva persino rintracciato una sigla. E quando quattro compagni tornano in libertà, scrive: « 4 autonomi »; si perché ormai non sono « autonomi » il comune

In Piazza

Piazza W. Rossi ha rivisto un blindato il 25 aprile mentre a decine di chilometri di distanza si svolgeva una manifestazione per la libertà dei compagni arrestati. Ieri proprio qui per poco un compagno non viene ammazzato da fascisti. Un altro. In questa piazza dovrebbe esser messo un « monumento » anche se una parola un po' brutta, ricordi tutti i compagni uccisi da questo stato: Walter, Francesco, Giorgiana, Pietro, Mario e tanti altri. Ma l'autorizzazione è bloccata perché nella lista c'è anche il nome di Antonio Lo Muscio. Lui no, non è stato ammazzato freddamente, lui è morto « in un rapido scontro a fuoco » e spiegavano con tono provocatorio i carabinieri durante la perquisizione.





Apri a Catania la nuova sede dell'MLD e il centro Antiviolenza. Quest'ultimo sarà a disposizione delle donne ogni sabato dalle 17 in poi. Per i casi urgenti si potrà ricorrere alla segreteria MLD. Il centro si trova a Palazzo Valle in via Vittorio Emanuele 120. Dalla prossima settimana verrà allacciato anche il telefono. L'appuntamento per l'apertura è sabato 5 alle ore 17.

Sempre sabato, ma ad Ancona, nella sala della provincia di corso Stanizza 60, alle ore 16 Adele Faccio e Pinetta Teodori del PR presentano una proposta di iniziativa popolare per la modifica della legge sui consulti familiari nelle Marche.

In Francia, secondo un sondaggio pubblicato in questi giorni da un settimanale, il 66 per cento dei francesi crede al « grande amore » e il 65 per cento alla fedeltà assoluta. Il sondaggio rileva inoltre che sono gli elettori della maggioranza a credere più numerosi all'amore, mentre quelli dei partiti di opposizione sono di gran lunga più scettici. Il sondaggio indica inoltre che i francesi non sembrano considerare l'attuale legge sull'aborto come causa determinante del basso tasso di natalità registrato negli ultimi anni in Francia, come pretendono invece numerosi gollisti. A credere che la legge sull'interruzione della gravidanza sia la causa principale di tale situazione è solo il 7 per cento.

Il tribunale di New York ha concesso ieri un risarcimento danni per circa 700 milioni di lire ad una donna che, dopo essersi sottoposta ad un intervento di chirurgia estetica destinato a ridurle l'addome si era ritrovata al risveglio dall'anestesia con l'ombelico 5 centimetri al di sopra della sua collocazione naturale. Prodigio della chirurgia plastica.

Il ministro dell'agricoltura della Repubblica Irlandese James Gibbons si dimetterà probabilmente dal suo incarico perché contrario all'approvazione del progetto di legge sulla legalizzazione del controllo sulle nascite del paese. « Non la voterò mai » ha detto il ministro, padre di ben 11 figli. Il progetto di legge che il governo irlandese si propone di fare approvare quanto prima prevede la legalizzazione dell'uso di contraccettivi da parte delle sole coppie sposate attraverso prescrizioni mediche da ritirare in farmacia.

Proposta da un gruppo di compagne a Roma una manifestazione notturna contro la violenza sulle donne

Senza aspettare il prossimo stupro

Un gruppo di 25 compagne si è riunito ieri al Governo Vecchio per discutere di forme di mobilitazione e di lotta contro i casi di violenza carnale. La storia di L.L., 35 anni, impiegata alla RAI e violentata al ritorno dal lavoro è storia purtroppo di questi giorni. Dopo la trasmissione televisiva del processo di Fiorella, le polemiche e gli sdegni unanimi che ha suscitato, questa ennesima violenza contro una donna ha il sapore di una provocazione.

Mentre sui giornali continuano i servizi, le inchieste ridicolizzanti e i corsivi illuminati di giornalisti e studiosi (e si leggano a questo proposito le geniali teorie di Ida Magli « sull'omosessualità latente » dei maschi che si esprime attraverso la violenza sulle donne) al Governo Vecchio si sono decise ieri forme di lotta che colpiscono non solo le azioni ma anche le cause. « Dobbiamo trovare forme diverse di incidenza nei quartieri, presso quelle donne come le madri degli stupratori di Fiorella che non si sono mai poste il problema della violenza carnale e continuano ad accusare le « altre » e a difendere i propri figli ». « Io parlerei piuttosto della necessità di organizzare forme di vigilanza continua... ». Il dibattito si è articolato toccando numerosi argomenti: c'era chi proponeva un inasprimento delle pene carcerarie perché anche



Roma - Inverno 1976. In decine di migliaia in piazza « per riprenderci la notte ».

se la legge prevede dai tre ai dieci anni di galera, molto spesso (visto come vanno i processi e le attenuanti concesse dai giudici) gli stupratori escano di galera quasi subito.

Altre affermavano invece che inasprire le pene non serve e che bisogna piuttosto lavorare per la trasformazione della mentalità corrente. Mentre alla sede della RAI L.L., ancora una volta, denunciava pubblicamente, davanti ai compagni di lavoro ed ai giornalisti, la violenza subita (e non sono mancati i soliti sindacalisti pronti a strumentalizzare il fatto proponendo addirittura comizi in

piazza; in tempo di elezioni va tutto bene...) le compagne riunite hanno deciso di cominciare la mobilitazione con una manifestazione notturna fissata per sabato 5 alle ore 20 con partenza da piazza Esedra e preceduta da un volantinaggio massiccio nei quartieri. Obiettivo: raggiungere la sede RAI per rivocare ore di trasmissione serale autogestita dal movimento. Inoltre si è deciso di vedersi ogni 15 giorni, il mercoledì, sempre al Governo Vecchio per organizzare altre forme di mobilitazione. Senza aspettare, questa volta, il prossimo stupro.

Una delle curatrici del libro « Facciamolo bene » interviene dopo la nostra recensione

Riscopriamo la cultura senza pregiudizi

Prendendo spunto dalla recensione al libro « Facciamolo bene » (Savelli editore) apparsa su Lotta Continua del 25 aprile 1979, vorrei proporre alcuni punti su cui cominciare a discutere a partire da cosa significa oggi cultura e di conseguenza critica della cultura.

Dopo anni di facile « rivolta » contro qualsiasi forma di cultura perché sempre e comunque « serva del sistema », con la « crisi della politica » si è cominciato a ragionare nuovamente su questo tema tanto « scabroso » e per molti ciò ha significato il ritorno alla lettura e allo studio.

Ovviamente il linguaggio non è unico e questa è stata una delle conquiste indiscutibili degli ultimi anni. Alla scoperta della molteplicità dei soggetti, allo sgretolarsi del concetto di classe come un tutto unico, ha corrisposto la legittimazione della diversità dell'uso e del contenuto della parola, della scrittura, del silenzio. Per questo, ad esempio, l'espressione delle donne in forma di testimonianza, di vissuto diventato scrittura, di storia riportata alla quotidianità della vita, ha, a mio parere, avuto un grosso significato culturale. Ha voluto dire, insomma, il tentativo di parlare su quello che per un'infinità di tempo si è dovuto tacere.

Ogni esperienza è valida se si è in grado di ritenerla conclusa in tempo, altrimenti rischia di consumarsi e di trasformarsi in paralisi.

In questo senso deve essere impegnata la nostra intelligenza. Seguitare quindi a dare spazio al privato, alle lettere, alle testimonianze rimane importante se ricontestualizzato, se cioè accompagnato da una nuova riflessione su cos'è cultura. Perciò, ad esempio, far passare questi contenuti non significa dare democraticamente la parola alla spontaneità: è proprio la spontaneità che va messa in discussione perché forse inesistente.

Così come appare privo di senso l'atteggiamento di chi si limita a scandalizzarsi di fronte a pubblicazioni brutte come quella della Savelli (e quante altre ben peggiori escono da ogni parte!) rifacendo discorsi moralistici che non sono in grado di fare più chiarezza su niente. In mezzo ci siamo sempre noi. E questo è un fatto, opprimente certo, ma che ci dovrebbe spingere proprio per questo, a una maggiore serietà. In altre parole siamo noi a dover rifare un discorso di cultura, di « professionalità », altrimenti non ci resta che prendercela con lo specchio.

Importante è dunque non sen-

tirsi in colpa nel riproporre da un lato un ripensamento su cos'è cultura e su come criticarla e dall'altro nell'usare il patrimonio che ciascuno ha a disposizione. Altrimenti saranno ancora le terze pagine del Messaggero o del Corriere della Sera a parlare, spesso in modo anche estremamente dignitoso.

Per scrivere la prima parola di un verso, dice Rilke, « bisognerebbe aspettare e raccogliere senso e dolcezza per tutta una vita... perché i versi non sono, come crede la gente, sentimenti (che si hanno già presto), sono esperienze ».

E' in questo senso che anche la parola esperienza, talvolta usata in modo così pacificatorio, perde il suo carattere di semplice sperimentazione per farsi atto, ricerca, cultura.

E ancora in Blanchot troviamo un'altra affermazione interessante in questo senso: « La padronanza, la maestria dello scrittore non è nella mano che scrive (...), è sempre nell'appoggio dell'altra mano di quella che non scrive (...). La padronanza consiste dunque nella facoltà di smettere di scrivere... ».

Questo, ovviamente, non per dire che è meglio il silenzio — ed è chiaro nel momento in cui anch'io sto parlando — ma per cercare di comprendere

In Argentina « scomparsi » anche i bambini

Un rapporto di « Amnesty International » informa che tra i dispersi argentini si devono annoverare anche molti bambini. Sono i figli degli oppositori del regime di Videla arrestati o considerati dispersi in Argentina dopo l'avvento al potere del dittatore. Il rapporto precisa che si tratta non solo di figli di perseguitati politici argentini ma anche di profughi di altri paesi dell'America Latina. Cita anche esempi di donne che, arrestate durante la gravidanza, non hanno sopportato più nulla dei loro figli e che, solo in rarissimi casi i neonati sono stati riconsegnati ai nonni o a qualche parente. Superfluo dire che le richieste di saperne di più inoltrate a Videla sono rimaste senza alcuna risposta.

Il coraggio di denunciare

Ancora un caso di violenza carnale denunciato e reso pubblico. La vittima è una ragazza di 13 anni di Cisterna, paesino in provincia di Latina. Secondo la denuncia presentata dal padre della ragazza, cinque individui originari di Velletri l'avrebbero violentata per due volte consecutive (a metà marzo ed all'inizio d'aprile), dopo averla trascinata con la forza in un podere nei pressi di borgo Podgora.

I cinque sono stati già identificati dalla polizia e denunciati alla procura della repubblica per violenza carnale e sequestro di persona. Della ragazza non sappiamo niente, rimane il fatto che questa volta è stato un genitore a rompere l'omertà che circonda sempre questi avvenimenti sfidando la mentalità di un paese.

quanto importante sia stabilire la profondità della parola, del suo uso e del rischio che comporta.

Chi vuole arrivare sulla cima di una montagna perché li può vedere cose che stando ai suoi piedi gli sarebbero negative, sa perfettamente che può cadere.

Il veggente Tiresia disse a Liriope, madre di Narciso: « Narciso vivrà fino a tarda età, purché non conosca mai se stesso ». L'amore per la sua immagine che gli veniva concessa e negata dall'acqua di una fonte e che gli risultava alla fine irraggiungibile, ha portato Narciso ad uccidersi.

Questo dobbiamo avere il coraggio di spezzare: la conoscenza come trasgressione e senso di colpa che porta alla morte.

Valeria Giordano

ERRATA CORRIGE

Sul giornale di ieri a pag. 14 (Inchieste donne) la frase « L'occupazione di sempre maggiori spazi ci ha gratificato e ci ha spinto a migliorare ».

Va letta invece:

« L'occupazione di sempre maggiori spazi ci ha gratificato e ci ha spinto a migliorare ».

Inoltre la pagina era a cura di Serenella della redazione di Milano.

LOTTA CONTINUA

Sommario:

pag. 2-3

Roma. Un commando BR di almeno 15 persone assalta la sede provinciale della DC, in piazza Nicchia. Un agente è morto, altri due sono feriti gravemente.

pag. 4-5

L'aggressione armata della polizia al nostro giornale. Testimonianze e foto.

pag. 6

Fiat Mirafiori: Altre due ore di sciopero. La Fiat alle corde, ma non demorde.

Londra: Un servizio dal nostro inviato sulle elezioni politiche in Inghilterra.

pag. 7

Iran: una conversazione con un «disoccupato organizzato» di Teheran. Dal nostro inviato.

Elezioni: i radicali presentano le loro liste in una conferenza stampa con finale a sorpresa.

pag. 8-9

Cinema e psicanalisi.

pag. 10

Il teatro di Kantor.

pag. 11-12-13

Lettere, annunci e pagina aperta.

pag. 14

Gli arresti di Roma: quando una squadra di calcio «sovverte» lo Stato.

pag. 15

Un gruppo di compagne riunite al Governo Vecchio propone una manifestazione notturna di solidarietà con L.L.

Sul giornale di domani:
Nel paese di Racalmuto, un incontro con Sciascia

Sul giornale di domani

Cara, vecchia, nuova sinistra. Considerazioni pre elettorali

Gli squali volevano uccidere, ma sono rimasti a bocca asciutta



Prima foto - Quello sulla moto (Benelli 500 grigia targa Roma 352056) è l'agente speciale che è entrato pistola in mano nella redazione gridando « ti ammazzo, saldiamo il conto ». Nessun funzionario ha voluto dire il suo nome, ma è utile guardarli in faccia, casomai un giorno vi volesse offrire un passaggio. Nell'ambiente li chiamano « squali »



Seconda foto - I due squali. Il secondo, anche lui ignoto, è alto, grosso, con baffi spioventi. A lui la frase: « abbiamo sbagliato, dovevamo farlo secco subito ». A mamma' questa sera non avrà nulla da raccontare. Un brodino e triste a letto



Terza foto - Gli squali cambiano acqua. Qui vedete i due agenti speciali lasciare il posto dell'agguato. Happy end per i lavoratori del giornale e della tipografia